

CHIAMA L'AFRICA

Scalabrini

Verso la beatificazione

IMMIGRATI,
MALATI
IMMAGINARI

Albanesi

*Storie di
ordinaria
umanità*



Editoriale

3 Maestri di umanità
di Gianromano Gnesotto

Attualità

6 Aspettando il giorno X
di Gianromano Gnesotto

14 Dagli, Dagli all'untore!
di Salvatore Geraci e Bianca Maisano



Spazio aperto

8 Dal Moggio al candelabro
di Umberto Marin



10 In memoria col memoriale
di Stelio Fongaro

11 Il Memoriale

16 Calcio Globale
di Gian

22 Bologna chiama l'Africa
di Giuseppe Maria Lanzi

Documentazione

17 Messaggio del Papa
per la Giornata delle Migrazioni

20 Il Tema della Giornata

Cultura

24 Immagini e suoni
Cinema dell'altro mondo
a Venezia
di Luciana Scevi

28 Libri e appuntamenti
di Christiane Lubos

Rubriche

4 Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus

21 Conoscere l'Africa
Gli anziani
di Boreba Melin

26 Parla come mangi
Antille
di Paola Scevi

34 Sorrisi e grida
di Felix

35 Immagini per riflettere
di Sebastiana Papa

Italia - Europa

29 Notizie

l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.

A cura dei Missionari Scalabriniani.

Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074

Posta elettronica: riv.emigrato @ agonet.it

Direttore: Gianromano Gnesotto

Direttore Responsabile: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane Lubos,
Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli, Paola
Scevi, Graziano Tassello, Bernardo Zonta.

Abbonamenti 1997: Italia 30.000; Sostenitore 50.000;
Europa 35.000; Aerea 42.000.

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione
dei Missionari di S. Carlo

Stampa: Grafiche Lama - Piacenza

Unione Stampa Periodica Italiana.

Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.

(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del
4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295



MAESTRI DI UMANITÀ

Il suo nome era Agnes Gonxha Bojaxhiu, di origine albanese. Avvolta nel suo sari bianco e blu, era semplicemente "la Madre" per tutti coloro che la conoscevano. Aveva compiuto 87 anni il 27 agosto, Madre Teresa di Calcutta; pochi giorni dopo concludeva la sua esistenza terrena lasciando la testimonianza che è possibile combattere l'ingiustizia, l'indifferenza, l'inumanità. Un giorno disse di sé: "Non penso di essere stata migliore di altri, ma di avere imparato a rispondere con umanità a ogni situazione e a superare i suoi limiti". Immagino sia questo il segreto dei santi, qualsiasi sia la loro religione. Distribuireva cartoncini con una preghiera che definiva il suo biglietto da visita: "Il frutto del silenzio è la preghiera, il frutto della preghiera è la fede, il frutto della fede è l'amore, il frutto dell'amore è il servizio, il frutto del servizio è la pace".

Non predicava una religione, ma la testimoniava con le sue azioni. Praticava la preghiera in comune, tra cristiani, indù e musulmani, ognuno secondo il proprio linguaggio. Il "miracolo" del dialogo interreligioso, fiore spontaneo offerto durante i suoi funerali, ha molto da far riflettere su paure di contaminazione e tentazioni di ecumenismi frettolosi e a volte confusi.

C'è una sua indicazione a questo proposito: "Ho sempre detto che dovremmo aiutare un hindu a diventare un hindu migliore, un musulmano a diventare un musulmano migliore, un cattolico a diventare un cattolico migliore". Rimase sostanzialmente fedele a

“

Il "miracolo" del dialogo interreligioso, fiore spontaneo offerto durante i funerali di Madre Teresa di Calcutta, ha molto da far riflettere su paure di contaminazione e tentazioni di ecumenismi frettolosi e a volte confusi.

”

questa impostazione del rapporto tra fedi diverse, che privilegiava le opere e la loro coerenza, il rispetto reciproco e la convivenza. "Il suo grande carisma -ha detto il Card. Martini- ha trascinato molti e trascinerà ancora a vedere e contemplare i segni di Dio in ogni uomo, anche nel più povero".

E questo mi porta a pensare ad un altro maestro di vita e di fede: Mons. Scalabrini. Avremo modo di avvicinarlo e conoscerlo in particolar modo nelle sue idee in fatto migratorio. La più controcorrente era che l'emigrazione è un fatto positivo e in questo senso provvidenziale, perché dà la possibilità di una maggior fusione di popoli, è veicolo di uno straordinario contributo culturale e lo può essere per la diffusione della fede, con la possibilità di un allargamento delle frontiere ecclesiali. Aveva idee che a suo tempo erano profetiche, come quella che l'emigrazione costituisce il problema più grande del nostro secolo ed ha i caratteri della permanenza. Oppure quelle contenute nel "Memoriale", riportate in questo numero: la fede che non si esprime con la propria cultura è destinata a morire. Al contrario si mantiene, si rivitalizza, col tempo si può integrare diventando a sua volta evangelizzatrice.

Si può essere giovani anche da vecchi, attuali anche se di altri tempi. Per darne il segreto un giorno un anziano Padre del deserto disse: "Ho creduto in cose che mi hanno impedito d'invecchiare da giovane; e ora m'impediscono d'invecchiare da vecchio".

Gianromano Gnesotto



IL COMPITO DI UNA STAMPA RESPONSABILE

Cara Maria de Lourdes, sono un giornalista congolese che conosci bene.

Colgo l'opportunità di questa rubrica per farti parte di un disagio che credo provino tutti gli immigrati onesti. Sono la maggioranza e sono ben coscienti di questa sfida faticosa e a volte umanamente esaltante della convivenza civile con gli italiani. Chi racconta la fatica quotidiana di una colf capoverdiana? Quale televisione mostra le condizioni di lavoro dei ragazzi di Caserta che raccolgono i pomodori? Quale fotografo ha immortalato l'immagine del giovane bengalese che accompagna ogni giorno un anziano per le strade di Torino? Ma tutto questo non fa notizia. Mi congratulo, quindi, con questa rivista per l'originalità e l'equilibrio con cui si affrontano i vari temi dell'immigrazione, dando la parola ai protagonisti che vivono sulla loro pelle il dramma dello sradicamento forzato e dell'esilio in condizioni spesso inumane.

Ma vengo al disagio. Questa estate, attorno allo spettro minaccioso dell'immigrazione è stata orchestrata una vergognosa campagna anti-immigrati. Le spiagge affollate di Rimini, "inquinata" dalla presenza degli abusivi senegalesi o pachistani; i monti verdi della Maiella in Abruzzo con lo stupro e l'assassinio di due ragazze da parte del "pastore macedone"; le coste salentine, siciliane e calabresi con lo sbarco clandestino di un'umanità allo sbando, tutti questi sono stati i luoghi caldi che hanno offerto l'occasione per un linciaggio in grande stile di



tutti gli immigrati, indiscriminatamente. Una campagna ossessiva che ha visto la partecipazione di politici, sempre pronti ad agitare fantasmi a fini elettorali; "esperti" con scarse capacità di analisi del fenomeno e con altrettanta incapacità a spiegare le cause e le prospettive di un fenomeno complesso; e giornalisti incompetenti, pronti a cavalcare o a risvegliare le pulsioni collettive più irrazionali pur di vendere una copia in più o di alzare l'audience, non importa sulla pelle di chi.

Si è ancora giocato sulla pelle degli immigrati e sulla speranza di un mondo dove poter vivere semplicemente da uomini senza miserevoli discriminazioni basate sul colore della pelle, la religione, il sesso o la condizione sociale.

Compito di una stampa lucida e responsabile sarebbe quello di spiegare questa complessità e le

speranze che essa racchiude. Tutto il resto è robbaccia.

Jean Leonard Touadi

La lettera non ha bisogno di commenti. E' scritta da un giornalista che è in Italia da tanti anni e che conosce bene il mondo della comunicazione perché ci lavora dentro.

NEL CARCERE DI REBIBBIA

Sono una signora brasiliana che vive da più di vent'anni in Italia. Ti scrivo per raccontarti di mia sorella, molto più giovane di me, che si trova nel carcere di Rebibbia a Roma.

È venuta in Italia nel 1975. Lavorava come domestica e tutto andava per il verso giusto, finché non si è fidanzata con un nostro connazionale che purtroppo frequentava ambienti poco raccomandabili. Con questo ragazzo ha avuto una figlia che ora ha dodici anni. Sono riuscita a prenderla in affidamento dopo anni di battaglia. Mia sorella è stata arrestata sei anni fa perché le avevano trovato in casa sei grammi di droga. Si è comportata molto bene in carcere e quest'anno ha avuto la semilibertà. Esce tutti i giorni e va a lavorare in una cooperativa e poi rientra a dormire in carcere. Non vede l'ora di uscire per rifarsi una vita.

Sono molto preoccupata perché ho saputo che secondo la legge attuale gli stranieri che vanno in carcere per motivi di droga, una volta scontata la pena, li accompagnano direttamente all'aeroporto e li spediscono a casa.

Vorrei sapere se è questo che aspetta mia sorella. Mandarla a casa

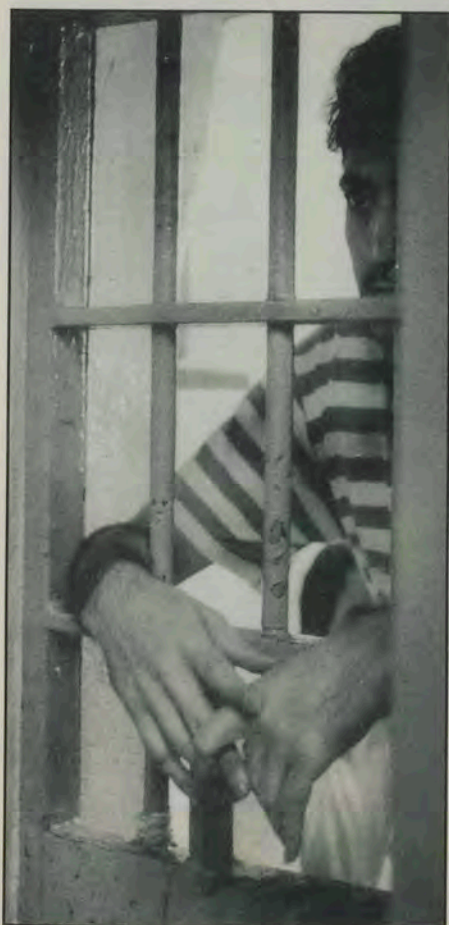
significherebbe per lei una condanna perenne perché nel suo paese non avrebbe più la possibilità di rifarsi una vita e farebbe sicuramente una brutta fine.

Lettera non firmata

Ho letto con attenzione il caso di sua sorella e mi è sembrato che la condanna di sei anni per solo sei grammi di stupefacenti trovati in casa sia un po' eccessiva. Forse sua sorella aveva già dei precedenti, altrimenti la condanna sarebbe ingiusta.

Lei mi chiede se sua sorella, una volta uscita dal carcere, potrà rimanere in Italia. Purtroppo le devo confermare che secondo la legge attuale chi viene condannato per motivi di droga, deve effettivamente uscire dal territorio italiano una volta scontata la pena.

Quando sua sorella uscirà dal carcere riceverà il foglio di via con l'invito a lasciare il paese. A questo punto potrà, entro quindici giorni, fare ricorso al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) e attendere la risposta. Non ci sono altre possibilità.



LA CITTADINANZA ITALIANA

Cara Lourdes, sono un giovane capoverdiano. Avevo quattordici anni quando sono arrivato a Roma per raggiungere mia madre, già cittadina italiana perché sposata con un italiano.

Sono sposato, ho una vita normale, ma non riesco a darmi pace per un torto che ho subito. Ora ti racconto di cosa si tratta.

Quando sono arrivato a Roma, mia madre ha presentato la domanda perché potessi ottenere la cittadinanza italiana. Dopo la richiesta passò molto tempo e nessuno ci fece sapere più niente. Un giorno la felice scoperta: chiedendo alla circoscrizione un certificato, al computer il mio nome apparì nella lista dei cittadini italiani.

Questa felicità però è durata pochi mesi. Un brutto giorno bussò alla porta un carabiniere che mi chiese di restituire il passaporto italiano, dicendomi che non ero cittadino italiano e che era stato tutto un errore del computer. Da allora sono diventato di nuovo uno straniero qualsiasi che ogni anno va a rinnovare il suo permesso di soggiorno.

Non mi sono mai rivolto a nessuno per raccontare e risolvere questo problema. Continuo a dire a me stesso che quello che ho subito è ingiusto. Secondo te, nonostante siano passati

dieci anni, posso ancora recuperare la mia cittadinanza? Cosa posso fare?

Zeca

Ho cercato di immaginare la scena nel momento in cui scopri di essere diventato cittadino italiano e il giorno dopo ti ritrovi di nuovo straniero, come se fosse stato tutto un sogno. Sembra una scena di qualche film della commedia all'italiana, con Alberto Sordi o Carlo Verdone.

Mi chiedo però come mai non hai reagito subito. In realtà il computer non ha affatto sbagliato. Avevi diritto alla cittadinanza italiana, visto che allora eri minorenne e tua madre era già diventata cittadina italiana. Quella cittadinanza era tua e te la sei fatta scappare. E tu hai anche lasciato passare dieci anni per chiedere cosa puoi fare! Comunque, si dice che non è mai troppo tardi nella vita. Mi sono informata prima di rispondere alla tua lettera e pare che le cose siano andate così: all'epoca avresti dovuto rinunciare alla tua cittadinanza d'origine per poter acquisire quella nuova. Passato il tempo previsto, e non avendo fatto questa rinuncia, automaticamente ti è stata tolta quella italiana. Cosa puoi fare adesso? Dovresti trovare un buon avvocato, e subito, che segua il tuo caso e sicuramente riacquisterai la tua cittadinanza italiana.

Maria de Lourdes Jesus

IN ATTESA DEL GIORNO X

Un settembre così non l'avevano visto da tempo: giornate calde, mare stupendo. Qui sulle coste pugliesi c'è il culto del sole e del mare. "Sciamu a' mare", dicono con fare soddisfatto, e capisci che c'è qualcosa di viscerale tra loro e quest'acqua limpidissima. I loro racconti girano attorno a storie sospese tra acqua e cielo; ancor di più da quando il mare e la notte sono state la via di fuga e di speranza per albanesi, curdi, e altri disperati, sbarcati sulle loro coste con qualsiasi cosa di galleggiante o a nuoto, dopo essere stati scaricati da un comandante di battello senza scrupoli. Posti come Césine, San Cataldo, San Foca, Torre dell'Orso, sono luoghi di sbarco clandestino, a una trentina di chilometri da Otranto, che per gli albanesi è invece il porto da dove vengono imbarcati per essere rispediti a casa.

Qui ti raccontano con dovizia di particolari cosa è capitato alla vigilia di ferragosto di fronte al lungomare di S. Foca di Melendugno, di come un gommone carico di albanesi sfrecciava sull'acqua verso le dieci di sera inseguito da una lancia della Guardia di Finanza, mentre il potente faro di un elicottero continuamente lo cercava e lo centrava con il fascio di luce. Una corsa finita sugli scogli che emergono a fior d'acqua, a venti metri dalla riva. Un fatto plateale, una scena da film, che oltre a richiamare le numerose persone che stavano prendendo la frescura aveva tenuto impegnate per almeno tre ore le forze dell'ordine. Tanto che si era avanzata l'ipotesi che da qualche altra parte della costa stava succedendo qualcosa di più grosso. Ad esempio che fosse sbarcato l'imprendibile Mirteza Caushi, più noto col nome di Zani, che in quei giorni voci insistenti davano come diretto in Italia. Il suo arresto, avvenuto a Valona a metà settembre, ha scartato definitivamente l'ipotesi.



S. Foca di Melendugno (Lecce):

Il Centro d'accoglienza "Regina Pacis" per profughi albanesi e il responsabile, Mimmo Del Cocco, con un piccolo ospite.

A destra: Eriola Mara Rushi



Lungo queste coste, dal mese di marzo in poi un numero consistente di volontari si è mobilitato per soccorrere i profughi albanesi, permettendo di affrontare e arginare nel miglior modo possibile la fase di emergenza. In tre

centri costieri gestiti dalla Caritas di Lecce ne sono stati ospitati oltre 1.000. Di questi oggi ne rimangono 46 nel "Centro Regina Pacis", una colonia estiva della parrocchia di Lizzanello che l'Arcivescovo di Lecce ha

trasformato in centro di accoglienza. Per andarci si passa accanto ad un cartello con la scritta "Lido Solero", un nome che sembra di buon auspicio per i 46 (quasi tutti raccolti in gruppi familiari) che sperano di non essere rimandati indietro il 30 novembre, data fissata dal Governo per il rimpatrio. "Noi pensiamo alla maniera italiana -dice uno di loro-; all'ultimo minuto gli italiani trovano una soluzione e ci fanno restare". Anche i carabinieri che stanno di presidio sono una presenza che non fa pensare ad uno Stato che ha deciso di rimandarli in Albania: tre stanno guardando la

Mimmo, che di cognome fa Del Coco, spende le sue giornate per loro dopo essere andato in pensione dalle ferrovie. "Stando a contatto con queste persone -dice- ti rendi conto che hanno bisogno soprattutto di tanta solidarietà e comprensione. Bisogna aiutarli a capire il concetto di patria e insegnare loro che il benessere si raggiunge solo attraverso il lavoro e i sacrifici". E mentre lo dice pensa senz'altro ai tanti ragazzi invischiati nella malavita, minorenni che per l'impunità sono costretti a fare i corrieri della droga. Ne ha avvicinati tanti; con fare paterno li prendeva in giro chiamandoli

"droganieri" e "portaborse", perché spesso nei barconi, con i clandestini, si trasportano anche un paio di borsoni di droga. Ricorda un ragazzino di tredici anni che era già al suo secondo viaggio come "portaborse" e poi tante storie di minorenni che si facevano aiutare solo per un paio di giorni, il tempo di rifocillarsi e di vestirsi decentemente, per poi sparire, alle dipendenze della mafia locale, la Sacra Corona Unita. Storie che si mischiano al-

chiama Eriola, Ela per gli amici. E ha due cognomi: quello di suo padre, Mara, e quello del patrigno, Rushi. Dal patrigno, oltre al cognome, ha ricevuto anche tanti guai: è stato lui a portarla a Brindisi e a tentare di farla arrivare a Milano, dove suo figlio gestisce un giro di prostituzione. Dopo una serie di peripezie, Eriola arriva nel Centro "Regina Pacis" segnata profondamente: non mangia, vuole lasciarsi morire, ha scompensi psichici. "Non è stato facile entrare in confidenza con lei", dice Mimmo. "Nei primi tempi per lei ero un cane da guardia". Poi invece capisce, si sblocca; il segno del cambiamento è che continua a mangiare, di tutto e in qualsiasi ora. Diventa una di famiglia, chiama "mamma" la moglie di Mimmo, e il diciassettesimo compleanno lo festeggia in casa loro. Poi però decide di partire, vuole ritornare a casa sua, a Fier. Viene organizzato il viaggio: dopo essere sbarcata a Durazzo deve essere affidata alla Croce Rossa di Valona. Ma a Valona forse non ci giunge mai, perché un paio di giorni dopo la partenza telefona da Tirana. Ha fretta, è concitata, e chiede aiuto. Poi, il silenzio. Fino ad ora né la Croce Rossa di Tirana, né alcuni poliziotti di Fieri, sono stati in grado di dire che fine ha fatto Eriola. Forse le hanno fatto prendere la strada per la Grecia, altro terminale della prostituzione albanese. "Immagino che nei porti di Valona e di Durazzo ci sia chi aspetta queste povere ragazze uscite dal giro per ricollocarle su un'altra piazza", mi dice Mimmo. Lui che per tanti anni ha lavorato alla stazione di Lecce sa che una cosa simile succede anche alle ragazze italiane scappate di casa: c'è sempre qualcuno che ne sente l'odore e le bracca. Proprio come i cani con la preda. Per questo motivo, quando cadrà il giorno X per il rimpatrio degli albanesi, si sbaglierà bersaglio. L'obiettivo vero dovrebbe essere quello di sconfiggere i mercanti di carne umana, gli sfruttatori, e tra questi molti sono italiani. Li conoscono anche le forze dell'ordine, ma inspiegabilmente sono lasciati liberi di agire.

Gianromano Gnesotto



televisione con un gruppo di donne e bambini, quattro giocano a carte, due fumano tranquillamente davanti al cancello d'entrata. Ma intanto due ex poliziotti che erano al servizio di Berisha continuano a domandare a Mimmo, il responsabile del Centro, se la loro richiesta di asilo politico è stata accettata; e anche il papà di Claudia, nata in agosto a Nardò, chiede insistentemente se ci sono novità per poter rimanere in Italia.

l'impegno dei volontari, all'organizzazione delle giornate per dare un senso al tempo con lezioni di lingua italiana e con lavori a maglia; l'aiuto dato a Kreshnik, giovane costretto a convivere con un proiettile in testa e con l'emiparesi che ne è venuta di conseguenza.

La vicenda che Mimmo vorrebbe condurre a buon fine, però, e che rimane nelle sue preoccupazioni, riguarda una diciassettenne di Fier. Si

DAL MOGGIO AL CANDELABRO

*Scalabrini, Vescovo per tutte le stagioni.
Segno luminoso per la società civile ed ecclesiale,
presenza scomoda per chi ignora
o strumentalizza i migranti.
Una specie di congiura del silenzio
nei suoi confronti*

Non ci sorprende la sorpresa di chi, all'annuncio che il prossimo 9 novembre sarà beatificato Giovanni Battista Scalabrini, abbia potuto esclamare: "Ma chi è questo Scalabrini? Che cosa ha fatto?". Ancora oggi, infatti, ci sono molti, anche fra le persone di cultura, che conoscono assai poco la figura e l'opera di questo grande Vescovo. Eppure San Pio X ebbe a definirlo "uno dei suoi Vescovi migliori", avendo egli saputo collocarsi, con il pensiero e con l'azione, nel vortice dei più gravi e più decisivi problemi religiosi, sociali e politici dell'800. Ma nello stesso tempo può essere davvero considerato un Vescovo "per tutte le stagioni". S'immerse profondamente nel vasto e agitato fronte del suo tempo al punto di essere definito "uno di quegli uomini che incarnano in sé la aspirazioni di un momento storico" (S. Semeria). Ma egli appartiene anche al passato non meno che al futuro. Per il suo zelo apostolico ci ricorda i grandi esecutori del Concilio di Trento quali San Carlo Borromeo e San Francesco di Sales; ma nello stesso tempo, per il suo profondo senso di Chiesa, della sua santità, della sua universalità e missionarietà, può essere paragonato agli antichi Padri della Chiesa, che furono costruttori di comunità e nello stesso

tempo si sentivano responsabili dell'intera cristianità più che di una singola diocesi. Ma Scalabrini appare anche un anticipatore dei tempi nuovi, nostro contemporaneo se non addirittura antesignano, artefice dell'esaltante e innovatrice stagione conciliare. Il suo spirito anticipatore fu descritto così bene dal suo estimatore e collaboratore Giuseppe Toniolo, che di lui disse: "Quell'uomo ebbe l'intuizione dei fatti avvenire che è propria delle menti superiori e dei grandi cuori, o piuttosto di coloro che il Signore chiama a farsi strumenti speciali e opportuni dei suoi profondi e misteriosi disegni".

Se tutto questo è vero, com'è stato possibile che nei confronti di un personaggio di tale calibro si sia perpetrata una specie di congiura del silenzio? Sappiamo bene che gli antesignani ricevono scarsi consensi dai loro contemporanei per cui oggi, visto l'evolversi delle idee e degli avvenimenti, sono sempre più numerosi coloro che riconoscono che "Scalabrini aveva ragione" o che ammettono, quasi con rimpianto, che "se si fosse dato ascolto a Scalabrini non avremo oggi una società così cristianizzata".

Ma al di là delle motivazioni contingenti su cui si potrebbe discutere a lungo, c'è forse un'altra ragione che in qualche modo spiega come

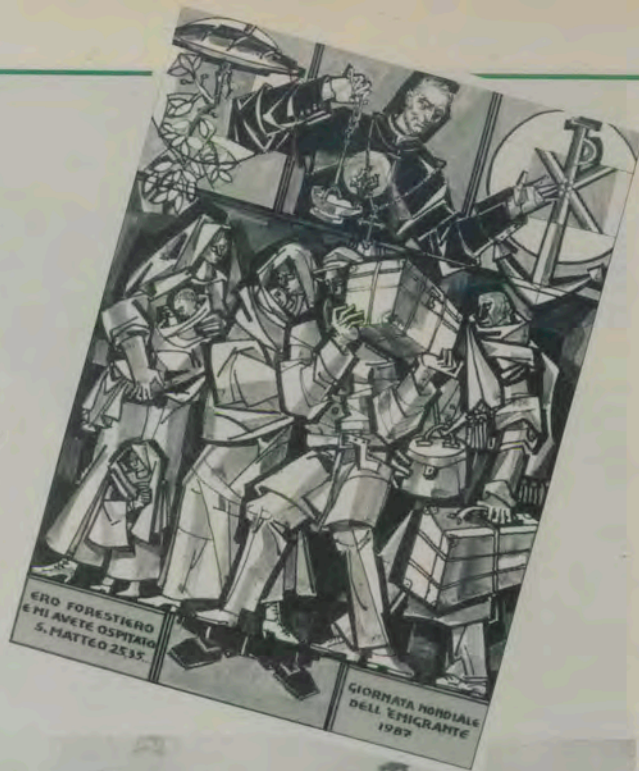


Scalabrini e la sua opera siano stati a lungo ignorati dall'opinione pubblica. Scalabrini è universalmente conosciuto come "L'Apostolo degli emigrati". Ebbene, egli e i suoi missionari, avendo sposato la causa degli emigrati, ne hanno condiviso anche il destino. Ora gli emigrati sfuggono più di ogni altro all'opinione pubblica. Essi infatti sono troppo estranei al paese di adozione perché questo se ne curi più di tanto; e sono troppo lontani dal paese d'origine, perché questo si ricordi di loro. In particolare l'Italia, che fu ed è uno dei protagonisti

(In senso antiorario)

Mons. Scalabrini,
Vescovo di Piacenza
a 36 anni.

La chiesa di
Fino Mornasco
e la sua casa natale.
La cartolina vaticana
commemorativa del
centenario della
Congregazione
Scalabriniana.



del movimento migratorio (25 milioni di emigrati in un secolo) sembra voglia rimuovere dalla propria memoria storica quello che è stato nello stesso tempo il suo dramma sociale e la sua vergogna nazionale. Basta vedere ieri e oggi la scandalosa latitanza della classe politica; il silenzio dei letterati (si pensi ai corifei del verismo italiano); l'indifferenza, se non ignoranza, delle persone di cultura; il vezzo dei giornali di parlare di emigrati solo quando c'è lo scandalo o il delitto; l'assenza di cattedre specifiche nelle università italiane; fino al fatto significativo e sconcertante che perfino nei testi scolastici non si parli dei milioni di italiani che furono coinvolti in questo

immane e ancora irrisolto dramma sociale.

E in campo ecclesiale, almeno fino a quando l'Italia non divenne essa stessa un paese d'immigrazione, a che cosa si è ridotta l'annuale Giornata Nazionale delle Migrazioni? Scalabrini stesso, fin dai suoi tempi, si era accorto di questa scandalosa latitanza della società italiana. Così infatti egli scrive nel suo opuscolo *L'Emigrazione italiana in America* (Piacenza 1887): "Quando qualche tristo avvenimento viene a cognizione del pubblico, vi è qualche po' di agitazione, qualche interrogazione alla Camera, qualche articolo di giornalista; ma alle interrogazioni

il Governo risponde che provvederà, alle grida giornalistiche qualche fremito di anima generosa e poi l'oblio copre ogni cosa e tutto rientra nella calma infida dell'onda che nasconde nei profondi suoi gorgogli la vittima".

Lo storico Cesare Cantù, parlando dei primi missionari scalabriniani in partenza per le Americhe (1888), ebbe a scrivere: "Il mondo avrà la leggerezza di non conoscerli, l'ingratitudine di dimenticarli". Questo assurdo e triste fatto fu registrato dalla stessa Costituzione Apostolica *Exul Familia* di Pio XII (1952) che è la Magna Charta della pastorale migratoria. Infatti, parlando di coloro che si sono consacrati all'assistenza degli emigrati, aggiunge: "I cui nomi, anche se perlopiù non figurano nelle pagine della storia, sono però scritti nel cielo".

Ora che Scalabrini, con la sua beatificazione, ha davvero il nome scritto in cielo, speriamo che trovi posto anche nelle pagine della storia.

Un giorno a Giovanni Spadolini, che in un teatro presentava il suo volume su "coloro che fecero l'Italia", feci questa domanda: "Nel suo libro, che descrive così bene l'Italia del secondo '800, non vi è un solo cenno a un rilevante fatto storico, cioè all'espatrio di milioni di italiani che erano ben più numerosi degli elettori del primo Parlamento italiano. Non pensa che debbano essere considerati anch'essi benemeriti artefici dell'Italia moderna?". Spadolini, da galantuomo qual era, mi rispose: "Sì, ha ragione".

Ai vari Mazzini, Garibaldi, e a una lunga schiera di altri presunti eroi, furono dedicate piazze e monumenti; non sarebbe il caso di riconoscere la grandiosa opera civile e sociale, oltre che religiosa, a favore dei milioni di italiani all'estero? Nel 1987, ricorrendo il centenario dell'opera di Scalabrini, fu richiesto al Governo italiano l'emissione di uno speciale francobollo. Il Ministro delle Poste non lo credette opportuno (lo sarebbe per uno sportivo che vicesse la medaglia

d'oro!). In compenso fu emessa una cartolina con un annullo dal Vaticano. Pare che in questa occasione nessuno abbia accusato il Vaticano di indebita ingerenza nella politica italiana. Così come ovviamente non fu mai giudicata un'ingerenza la secolare e grandiosa opera di supplenza, compiuta dai missionari scalabriniani nella promozione civile, sociale e culturale degli italiani sparsi nel mondo.

E' giunto il momento che Scalabrini, come dice il Vangelo, venga tolto da sotto il moggio e posto sul candelabro perché rischiari tutti quelli che sono nella casa (Mt 5,15). Di questa luce ne ha bisogno oggi più che mai l'intera famiglia umana dal momento che il fenomeno migratorio ha raggiunto cifre da capogiro, ha assunto dimensioni mondiali, sconvolgendo regioni, nazioni e continenti. Ai tempi di Scalabrini, politici, sociologi e anche ecclesiastici consideravano l'emigrazione come un fenomeno passeggero, quasi una calamità naturale a cui si doveva far fronte solo con gli strumenti dell'assistenza. Per Scalabrini invece l'emigrazione era un fenomeno permanente che avrebbe contrassegnato la società moderna, con prospettive insieme preoccupanti ed esaltanti. Dall'incontro e confronto fra i vari popoli e razze uscirà un'umanità nuova e anche una Chiesa nuova. E' quello che va dicendo oggi il Card. Martini: l'emigrazione è un'opportunità, non una disgrazia; e guai a noi se la riduciamo solo ad un problema di ordine pubblico. Ancora oggi, dunque, abbiamo bisogno di ispirarci alla visione che Scalabrini ebbe dell'uomo e della società, abbiamo bisogno delle sue idee, delle sue intuizioni, delle sue denunce, delle sue speranze e soprattutto della sua immensa carità che ci faccia passare dal semplice rispetto e tolleranza (ideale illuministico) alla generosa accoglienza e alla comunione.

Umberto Marin



IN MEMORIA COL MEMORIALE

*Il memoriale del beato Scalabrini al Papa, quasi un
testamento spirituale del "padre dei migranti"*

Anche il Beato Scalabrini lasciò il suo 'testamento spirituale', e in un modo inconfondibilmente suo. Infatti, 27 giorni prima della sua morte, egli non penserà a sé, ma alla Chiesa che aveva servito con tutto se stesso, e le invierà, nella persona del Card. Segretario di Stato, il celebre "Memoriale", in cui sollecita il Papa ad istituire una "Congregazione vaticana *"Pro emigratis catholicis"*, "per gli emigrati cattolici", sul modello della Congregazione di *Propaganda Fide*, "per la propagazione della Fede" tra i non cristiani. Egli pensava: l'emigrazione è un fenomeno universale, e quindi urge a ben governarla istituire un organismo altrettanto universale, come solo la Chiesa ha il diritto e il potere di fare.

Questo testamento spirituale di Scalabrini verrà realizzato dal Papa Pio X nel 1912 con l'istituzione pres-

so la Concistoriale (da cui dipendono tutti i Vescovi del mondo) di un Ufficio speciale da cui dipende la pastorale migratoria della Chiesa. E' proprio il caso di dire che mediante questo "Memoriale" Scalabrini "parla anche da morto" (Eb.11.4).

Prima di darne una antologia si vuole sottolineare che nel "Memoriale" ci sono le acquisizioni più consolidate del pensiero e della pastorale migratoria scalabriniana, che qui sarà utile richiamare:

1. Il futuro immediato della Chiesa Cattolica non si gioca fra i popoli non cristiani - la cui evangelizzazione è di competenza della Congregazione ecclesiale di *Propaganda Fide* - quanto nella conservazione della fede e nella forza evangelizzatrice degli emigrati cattolici europei nelle Americhe: emigrati che invece, per mancanza di assistenza religiosa, in pochi anni hanno



Scalabrini e i migranti

perduto la fede in un numero maggiore di quanti non se ne siano acquistati in trecento anni di missioni fra i pagani.

2. Gli emigrati costituiscono "il problema più grande del nostro secolo", perché l'emigrazione è un aspetto della questione sociale del proletariato, problema su cui la Chiesa si gioca "l'intero avvenire", e la soluzione prospettata da Scalabrini "riuscirebbe di grande onore alla Santa Sede Apostolica, le avvicinerebbe i popoli, e produrrebbe un bene immenso".

3. L'emigrazione è un male, una "catastrofe", ma con essa Dio vuole scrivere *anche* una pagina della storia di salvezza: infatti, ad emigrare sono soprattutto i cattolici europei, che, se accompagnati dai loro sacerdoti e dalla propria cultura, non solo manterranno la ricchezza della "fede avita", ma ne diventeranno anche estensori, cooperando così al voto di Cristo per l'unità dei popoli.

4. La Chiesa cattolica è chiamata a farsi carico di questa missione innanzitutto "dal suo apostolato divino", che è quello di essere segno di unità tra i popoli; e poi "dalla sua tradizione", che è quella di essere al servizio dei poveri, come sono gli emigranti da lui chiamati in altro scritto "figli della miseria e del lavoro".

5. Il merito di Scalabrini consiste soprattutto nell'aver indicato "che cosa

deve fare la Chiesa per tener vivo il sentimento religioso e salda la fede cattolica" negli emigrati cattolici in America: deve, cioè, inviare sacerdoti di madrelingua per ogni nazione cattolica, i quali tengano viva la fede dei padri tenendo viva la cultura della propria nazione: lingua propria, storia, tradizioni, religiosità popolare, scuola, ecc., perché - ed ecco il succo della sua linea pastorale - una fede che non si esprime con una propria cultura a lungo andare muore; al contrario, si mantiene, si rivitalizza, e si può a suo



Scalabrini e Papa PioX

tempo integrare, diventando evangelizzatrice. E' quanto viene recepito anche dal *Motu proprio* di Paolo VI, *Pastoralis Migratorum cura* (1969), la *magna charta* dell'azione pastorale della Chiesa postconciliare.

Proprio alla formazione e all'invio di questi sacerdoti missionari deve presiedere la Congregazione vaticana "Pro emigratis catholicis" auspicata da Scalabrini.

La rilevanza del pensiero e dell'azione pastorale scalabriniana per i migranti è desumibile anche dall'ultimo documento vaticano *Chiesa e mobilità umana*, che si esprime quasi con le stesse parole del *Memoriale* scalabriniano (n.7): "La Chiesa, segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano, sentendosi intimamente coinvolta dalla evoluzione della civiltà, di cui la mobilità umana è una componente rilevante, si interroga sulle esigenze della sua presenza in questo mondo nuovo (...), per fermentare con il Vangelo la realtà delle trasmigrazioni, e fare possibilmente di esse un mezzo per l'adempimento della sua missione" (n.8).

Stelio Fongaro

IL MEMORIALE

Il testo scalabriniano (un quarto del documento originario) è accompagnato da una breve sintesi concettuale in corsivo.

Le considerazioni del *Memoriale* sono frutto dell'esperienza di Scalabrini e dei suoi missionari, oltre che di studio scientifico.

E.mo Principe

Ho l'onore di presentare all'alto senno di V. E. alcune considerazioni e proposte riguardanti le condizioni presenti e future del Cattolicesimo

nelle due Americhe.

Osservazioni e proposte sono il frutto di lunghi studi fatti nei luoghi e più della esperienza di benemeriti missionari e di illustri prelati i quali alla diffusione del cattolicesimo in quelle regioni hanno consacrato tutta la loro vita.

Mai come ora, nell'atto di scrivere di tale argomento, mi sono sentito compreso da maggior commozione ed ho invocato con maggior intensità di affetto i lumi del Cielo e la grazia di quella eloquenza, che viene dallo splendore della parola materata di cifre e di fatti per poter trasfondere negli altri gli intimi convincimenti

miei su questo importantissimo argomento.

L'esperienza dei suoi due viaggi in America del Nord e del Sud (1901 e 1904) gli dice che la salvezza degli emigrati cattolici dipende dal nutrimento che la fede e la cultura propria hanno nella diaspora migratoria.

Quello che io vidi ne' miei viaggi attraverso gli Stati Uniti del Nord e del Brasile mi sta dinnanzi come fosse presente e le emozioni che provai non si cancelleranno più mai dal mio cuore.

Ho visitato popolose città e collettività nascenti, campi fecondati dal lavoro e immensi piani non tocchi dalla mano dell'uomo, ho conosciuto emigranti che avevano toccato il fastigio della ricchezza, altri che vivevano nell'agiatezza, e più l'oscura immensa falange dei miseri, che lottano per la vita contro i pericoli del deserto, le insidie dei climi malsani, contro la rapacità umana, soli in un supremo abbandono, nell'inopia di tutti i conforti religiosi e civili e di ogni cosa; ho sentito i cuori palpitare all'unisono col mio quando io parlava loro col linguaggio patrio in nome della fede comune.

Ho veduto, spettacolo doloroso, la fede spegnersi in milioni di anime per mancanza di alimento spirituale, e anche purtroppo!, per indegnità de' suoi ministri.

Ho veduto rifiorire in intere popolazioni, come una primavera delle anime, sotto il soffio di un santo apostolato, le pratiche della vita cristiana e le ineffabili speranze della religione.

Denuncia profetica delle colpe della Chiesa, che non si preoccupa del fenomeno migratorio dei cattolici europei.

Ho veduto, in una parola, che se la Chiesa di Dio non ha in quelle regioni mag-



gior importanza di quella che ha ora, sia nella direzione della vita collettiva, sia in quella individuale; se le anime si perdono a milioni, lo si deve in gran parte, più che all'attività, pur grande, dei nemici della viva fede, alla mancanza di un lavoro religioso bene organizzato e bene adatto ai singoli ambienti e alla deficienza del clero, e mi sono fatto la ferma convinzione che è urgente di provvedere e che è grave errore, per non dir colpa, di tutti noi preposti al governo della Chiesa di lasciare che si prolunghi uno stato di cose, causa di tanta iattura alle anime e che sminuisce in faccia ai nemici di Dio l'importanza sociale della Chiesa Cattolica.

Visione teologica della storia dell'America, "terra promessa" ai popoli cattolici dell'Europa e crogiolo di unità dei popoli.

Uno dei fatti della storia moderna di indole politico-sociale e quindi religiosa (poiché i fatti umani, nella loro infinita varietà, rispecchiano sempre l'unità psichica, da cui emanano) è certamente la presa di possesso, da parte delle nazioni europee, di tutti i continenti (...).

L'America, tutti lo sanno, è uno dei continenti più vasti del mondo (...) ed ha i posti e le vie naturali preparate ai popoli dalla Provvidenza, la quale volle serbata per ultimo alla umanità civile questa culla, ove le diverse stirpi potessero avviarsi come a comune terra promessa e dove fondarvi, moltiplicarsi e progredire a loro vantaggio e a maggior gloria di Dio. (...).

Tutti i popoli hanno contribuito a formare queste nazionalità e coi computi statistici si potrebbe stabilire in qual misura il sangue di ciascun popolo europeo entra a formare il tipo americano. (...).

Emigrazione diversa da quella 'colombiana': non di conquista e distruzione, ma di costruzione di altri popoli e apportatrice di benessere a tutti.

Le forme della immigrazione europea in America, dopo il periodo breve e bellicoso della conquista, sono affatto diverse da tutte le altre immigrazioni registrate dalla storia.

Non orde di popoli barbari, che seminano stragi e rovine, ma falangi di pacifici lavoratori, che cercano in paese altrui fortuna e oblio. Non più l'impeto di una fiumana che tutti travolge, ma il dilagare placido delle acque che fecondano. Non più soppressioni di popoli, ma fusioni, adattamenti, nei quali le diverse nazionalità si incontrano, si incrociano, si ritemprano e danno origine ad altri popoli sui quali, pure nella dissomiglianza, come a tipo di una stessa gente, predominano caratteri determinati e determinate tendenze religiose e civili.

L'emigrazione è una legge naturale, e quindi provvidenziale, che ha per fine il progresso dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio nei cieli.

Una tale emigrazione rispecchia una legge di natura. Il mondo fisico come il mondo umano soggiacciono a questa forza oscura che agita e mescola,

senza distruggere, gli elementi della vita, che trasporta gli organismi nati in determinati punti e li dissemi per lo spazio, trasformandoli e perfezionandoli in modo da rinnovare in ogni istante il miracolo della creazione. Emigrano i semi sulle ali dei venti, le piante portate dalle correnti, gli animali, gli uccelli e più di tutti, ora in forma collettiva, ora in forma isolata gli uomini, sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso catastrofi, verso la meta

La Chiesa Cattolica è chiamata dal suo apostolato divino e dalla sua tradizione secolare a dare la sua impronta a questo grande movimento sociale, che ha per fine la sistemazione economica e la fusione dei popoli cristiani.

Come sempre e dovunque essa, anche in questo grande conflitto di interessi, ha una bella e nobile missione da compiere, provvedendo prima all'incolumità della fede, alla sua propagazione e alla salvezza delle anime, per assidersi poi, madre comune e regina, fra i di-

te i popoli cattolici di Europa mandano un così largo contingente di emigranti di nazionalità diverse?

La domanda è semplice, ma non così la risposta, la quale per essere adeguata, deve essere varia e comprensiva a un tempo, generale e particolare; generale cioè, per la autorità da cui emana, particolare e varia a seconda degli ambienti in cui deve applicarsi, ai diversi bisogni, ai quali intende provvedere, alle leggi, ai costumi dei singoli paesi e, sarei per dire, delle singole collettività cristiane, che si vanno formando. Procurerò di esser breve, esponendo il mio pensiero in forma sintetica. (...)

E, secondo me, il primo rimedio sta', come sopra accennai, in una sapiente, organizzazione del lavoro di apostolato appunto la' nelle Americhe, e questa organizzazione dovrebbe emanare dalla S. Sede, autorità non solo indiscussa e indiscutibile, presso tutto il clero cattolico, ma di natura sua universale, e che abbraccia per conseguenza tutte le nazionalità.

Bisogna far in modo che ogni colonia o comunità, ove è densa l'emigrazione, abbia il proprio sacerdote, il quale, vivendo nel centro della colonia, possa opportunamente e periodicamente compiere il giro di missioni nel territorio assegnatogli.

E questo lavoro religioso dev'essere completato con quello della scuola, nella quale i figli degli emigrati possono apprendere, insieme ai rudimenti del leggere, dello scrivere e del conteggio, la lingua del paese che dev'essere la loro nuova patria, e la lingua della patria d'origine, poiché un elemento attivissimo della conservazione della fede è appunto la conservazione della lingua d'origine. Qual ne sia la ragione arcana non è il luogo di investigarla; ma la esperienza quotidiana ci dice che sino a che un individuo, una famiglia, una colonia conserva la propria lingua, difficilmente muta la propria fede.



Scalabrini consegna il crocifisso ai primi missionari diretti verso le Americhe.

A sinistra: Scalabrini ritratto durante la visita alle missioni in Brasile (1904).

versi gruppi, smussando gli angoli delle singole nazionalità, temperando le lotte di interessi delle diverse patrie, armonizzando, in una parola, le varietà delle origini nella pacificatrice unità della fede. (...)

Obiettivo che si consegue con l'istituzione di un organismo centrale della Santa Sede - La Congregazione Romana "per gli emigrati cattolici" - col fine di provvedere di sacerdoti connazionali le singole nazionalità cattoliche che emigrano e mantenere in esse la fede dei padri col mantenere viva la propria cultura.

Le considerazioni, i fatti e le cifre citate ci portano naturalmente a porre il quesito: Che deve fare la Chiesa per tener vivo ed alacre il sentimento religioso e salda la fede cattolica in quei popoli, ai quali si apre, ricco di tante promesse, l'avvenire e ai quali annualmen-

ultima, che è il perfezionamento dell'uomo in terra e la gloria di Dio ne' Cieli. Questo ci dice la divina rivelazione e confermano le scienze storiche e biologiche, ed è in forza di questa legge che l'America è diventata da un secolo il gran crogiuolo delle vecchie nazioni europee e pare destinata ad esercitare un'alta influenza sui destini della umanità. (...).

Questo segno dei tempi interpella la Chiesa a 'importarlo' nello spirito del Vangelo, rendendogli le sue potenzialità di propagazione della fede.

+ Gio. Battista Scalabrini

DAGLI, DAGLI ALL'UNTORE!

*I clandestini portano malattie pericolosissime?
Mettono a rischio la nostra vita? Sono degli untori?
E' giustificato l'allarme sanitario?*

Dopo gli immigrati ladri, stupratori, spacciatori, adesso anche untori, dopo un'affermazione avventata, quanto non documentata sul piano scientifico, del presidente dell'Ordine dei Biologi Italiani: "il flusso consistente e incontrollato di milioni di emigrati verso l'Europa può diffondere malattie infettive sia nelle nazioni sviluppate, sia in quelle in via di sviluppo". Lo spettro dell'Aids, dell'Ebola e di altri virus e batteri portati dagli immigrati clandestini ha riempito le pagine della stampa nazionale.

E' stata univoca la reazione del mondo medico, dall'Istituto Superiore della Sanità alla Società Italiana di Igiene-Medicina preventiva e Sanità Pubblica, dalle associazioni di volontariato alla Società Italiana di Medicina delle Migrazioni. Con un comunicato stampa del Ministro della Sanità Rosy Bindi si è posto fine ad una serie di sperequazioni politiche cavalcate da esponenti di Alleanza Nazionale e Forza Italia, che non hanno perso l'occasione per farne subito una questione di ordine pubblico, difesa nazionale, schedatura e repressione. "Non è solo un inutile allarmismo - afferma il Ministro Bindi - ma segnala una cultura intollerante e sospettosa, che alimenta paure del tutto ingiustificate; la strada maestra è garantire agli extracomunitari gli stessi doveri e gli stessi diritti degli italia-

ni". E ricorda come abbia già varato quattro ordinanze per garantire l'accesso alle cure e alle prestazioni preventive anche agli immigrati irregolari.

Di fronte a tali reazioni l'Ordine dei Biologi ha corretto il tiro ed ha attenuato l'allarme, ma un duplice danno era già stato fatto: disorientare l'opinione pubblica e stimolare la speculazione politica. Giovanni Berlinguer, in un editoriale sull'*Unità* del 26 settembre, ha messo in guardia da un triplice rischio che nasce da un'impostazione ideologizzata del tema della salute degli immigrati: il primo è di tipo culturale, con affermazioni pseudoscientifiche e sentimenti di diffidenza verso gli immigrati; il secondo è "quello di distogliere l'attenzione, mettendo freni e bastoni fra le ruote, da ciò che si può fare e si sta facendo sia per accertare e controllare rischi, che per assistere i malati, indipendentemente dal loro status legale". Infine il terzo rischio consiste "nel credere che la lotta contro le malattie infettive consista soprattutto nell'erigere barriere o cordoni sanitari" e non piuttosto nel promuovere politiche di accoglienza, spingendo all'impegno la comunità internazionale, sempre meno attenta alla promozione dell'uomo e della sua salute.

Il falso allarme innescato dall'Ordine dei Biologi Italiani è stato solo l'ulti-

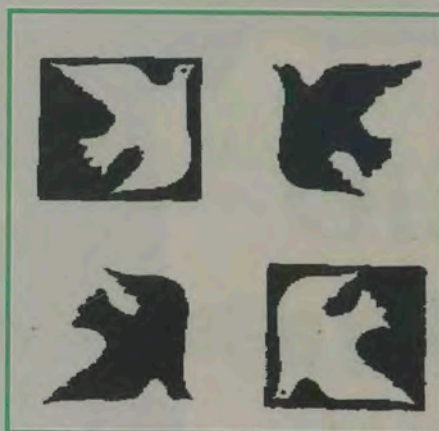


mo di una lunga serie, iscritta in quella che si può chiamare "fase dell'esotismo": il medico, cioè, si aspetta di trovare nel paziente africano chissà quali malattie. L'immigrato viene visto come portatore di morbi esotici. Ogni sintomo normale si cambia in eccezionale e la risposta immediata è quella dell'allarmismo, dei controlli sanitari alle frontiere. Eppure è ormai consolidata l'esperienza, supportata da numerose ricerche scientifico-epidemiologiche, che l'immigrato che viene in Italia per lavorare è selezionato dalla popolazione del proprio Paese. In genere è giovane, sano e forte, consapevole che la propria salute è l'unico "patrimonio" da mettere in campo per cercare d'inserirsi in una società che spesso



V Corso di Medicina delle Migrazioni

Alcune regioni hanno attivato politiche attive per la tutela sanitaria degli immigrati. La Regione Lazio, ad esempio, su proposta dell'Assessorato Salvaguardia e Cura della Salute ha approvato una delibera (n° 5122 del 31.7.1997) per l'attivazione "dei livelli uniformi di assistenza per stranieri temporaneamente presenti". Segnaliamo inoltre un Corso di medicina delle migrazioni, giunto già alla sua quinta edizione, che dal 24 al 26 ottobre si tiene a Roma presso l'Istituto del-



l'Assunzione, Viale Romania 32. Patrocinato dalla Società Italiana di Medicina delle Migrazioni e organizzato dalla Caritas Diocesana di Roma con la direzione di Salvatore Geraci, il Corso è a numero programmato: 40 partecipanti di cui 20 residenti nel Lazio e 20 fuori sede. E' l'esempio di un percor-

so formativo necessario per una corretta relazione con il paziente immigrato ed è il segno dell'impegno ad evitare che pregiudizi e falsità possano scatenare infondate e irrazionali paure.

Medici di ieri e di oggi. Sopra a destra: il simbolo della Medicina delle Migrazioni



offre lavori faticosi e condizioni di vita disagiate.

Dalla casistica dell'Ambulatorio Caritas di Roma, osservatorio "storico" sulla salute degli immigrati (ne ha seguiti oltre 50.000 in quasi 15 anni), emerge che le malattie più frequenti sono acquisite in Italia a causa della marginalità sociale in cui l'im-

migrato è costretto a vivere. Basta guardare i dati Caritas che si riferiscono al periodo 1993-1995: malattie respiratorie (16,5%), dell'apparato digerente (13,7%), reumatiche e ortopediche (12,3%), dermatologiche (7,5%). Anche le malattie infettive (8,1%) sono quasi tutte acquisite in Italia e riflettono condizioni facilmen-

te isolabili se non esistesse la grave discriminazione nell'accedere alla sanità di base. Tra le malattie infettive, infatti, sono da segnalare la scabbia e la tubercolosi, legate al disagio sociale in cui gli immigrati sono costretti a vivere e indicatrici dell'incapacità di un Paese ad accogliere degnamente gli stranieri. Dagli interventi diagnostico-terapeutici emerge che se esiste un problema sanitario degli immigrati in Italia non è certo quello del controllo alle frontiere (e gli italiani che tornano dall'estero da aree "a rischio", i viaggi sessuali, i turisti, i pellegrini?). Il problema è quello di assicurare adeguate condizioni di vita con politiche in grado di governare il fenomeno, oltre alla possibilità di accesso ordinario alle strutture sanitarie. In questo senso si sta muovendo il Ministro Bindi con le già citate Ordinanze Ministeriali di tutela degli immigrati irregolari e con alcuni articoli del Disegno di Legge per semplificare l'accesso al Sistema Sanitario Nazionale agli immigrati regolari.

Salvatore Geraci
Bianca Maisano

CALCIO GLOBALE

Il campionato di calcio italiano, sempre più un villaggio globale del gol. Centonove stranieri in serie A. E all'estero ci vanno i giocatori italiani.

I giornali, non solo quelli sportivi, concedendosi sfumature che ricordavano i toni allarmistici usati a piene mani per la presenza degli immigrati in Italia, hanno lanciato titoli del tipo: "Il pallone è diventato straniero", "La carica dei 109", "L'invasione degli ultragol". E' l'andamento del campionato italiano, che consolida l'orientamento degli anni scorsi. La via aperta nella primavera del '95 dal Milan, con Weah (nazionale liberiano, ma con passaporto francese) e percorsa subito dopo da Roma (con Balbo) e Parma (con Sensini), è diventata un'autostrada. Sono 109 i calciatori stranieri che partecipano al campionato italiano di serie A. Quasi un giocatore straniero su quattro: su 467 calciatori, gli italiani sono 358. Battuto, quindi, il record dell'anno scorso: al via, nel '96, erano in 459, 360 italiani e 99 stranieri.

Quest'anno la legione straniera più folta indossa la maglia rossonera: quattordici stranieri, un numero in più di un tredici al totocalcio. L'unica a non avere alcun straniero è il Piacenza. Curioso che la prima partita di campionato sia stata giocata proprio tra

queste due squadre: la più esterofila e la più autarchica.

Com'era immaginabile le discussioni si sono subito accese: nei logorroici "processi" televisivi capita ancora di sentire chi si lamenta perché il calcio italiano sta perdendo la propria identità, mentre i nostri li esportiamo all'estero, ora con somma gioia del Fisco che con la nuova Finanziaria si farà pagare l'Iva sulla cessione dei contratti degli sportivi professionisti a società residenti in Paesi esteri. I nostri insomma se ne vanno all'estero per lavorare tirando calci al pallone, mentre qui da noi ci sono "troppi stranieri e strapagati". Cari miei: la classe non è acqua e non ha alcun marchio di fabbrica...oltre ad essere un'operazione di mercato. In questo senso il colpo più sensazionale è stato il "fenomeno" interista Ronaldo, che con il bombardamento

*I giocatori dell'Inter
Djorkaeff e
Ronaldo*



dei mass-media è conosciuto anche dalle signore che guardano solo telenovelas. Come dire: spendo tanto, ma ne ricavo a dismisura in pubblicità.

Altre discussioni aveva suscitato la regola stabilita dal consiglio federale del 19 giugno che limita a tre per squadra il numero degli extracomunitari: o meglio, le società di serie A potevano tesserare cinque extracomunitari, ma nell'elenco dell'arbitro non dovevano essere inseriti più di tre giocatori. Qualcuno non ha perso l'occasione per dire che questa è una pratica protezionistica dei paesi ricchi a danno dei paesi poveri. Traduzione: sì alla pioggia di denaro, purché piova sempre sul bagnato. Altri hanno dovuto mettere in moto la fantasia: per aggirare il vincolo, e allora hanno scomodato parenti anche lontani per trovare un'origine comunitaria. Così, grazie a delle bisnonne trovate in extremis, ora risultano essere italiani l'argentino Zanetti e il brasiliano Ze Elias.

Gian



*Messaggio del Papa in occasione
della Giornata delle Migrazioni che in Italia si celebra
Domenica 16 Novembre*

La fede opera per mezzo della carità

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Le vicende dei migranti e le dolorose traversie dei rifugiati, talora non sufficientemente considerate dalla pubblica opinione, non possono non suscitare nei credenti profonda partecipazione ed interesse. Con questo messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, oltre a manifestare la mia costante attenzione per la situazione spesso drammatica di chi lascia la propria Patria, intendo invitare Vescovi, parroci, persone consacrate, gruppi parrocchiali, associazioni ecclesiali e di volontariato a prendere sempre più profonda consapevolezza di questo fenomeno. La prossima Giornata Mondiale offrirà l'occasione per riflettere sulle condizioni in cui versano migranti e rifugiati, spingendo ad individuarne le esigenze prioritarie e ad elaborare risposte più consone al rispetto della loro dignità di persone e al dovere dell'accoglienza.

Il fenomeno migratorio si presenta oggi come un movimento di massa, che coinvolge in gran parte persone povere e bisognose, allontanate dal proprio paese da conflitti armati, da condizioni economiche precarie, da scontri politici, etnici e sociali e da catastrofi naturali. Ma sono molti anche coloro che s'allontanano dal paese d'origine per altri motivi. Lo sviluppo dei mezzi di trasporto, la rapidità della diffusione delle informazioni, il moltiplicarsi delle relazioni sociali, un più diffuso benessere, una maggiore disponibilità di tempo libero, la crescita di interessi culturali fanno sì che gli spostamenti di persone acquistino dimensioni macroscopiche e spesso incontrollabili, portando in quasi tutte le metropoli una molteplicità di culture e provocando nuovi assetti socio-economici.

Le migrazioni, poi, ponendo a confronto, nel tes-

suto della convivenza quotidiana, persone appartenenti a diverse religioni, hanno fatto di questa appartenenza uno degli elementi di diversificazione sociale. I Paesi che, in questo settore, hanno sperimentato i cambiamenti più sensibili, sono certamente quelli occidentali, a maggioranza cristiana. In taluni di essi la pluralità delle religioni è non solo diffusa, ma anche radicata, perché il flusso migratorio è presente da lungo tempo. Ai gruppi religiosi più consistenti alcuni governi hanno già concesso lo statuto di religione riconosciuta, con i benefici che ciò comporta in fatto di protezione, competenze, libertà di azione e sostegno economico per iniziative culturali e sociali.

La Chiesa, riconoscendo la libertà di culto per ogni essere umano, è favorevole a tali legislazioni. Anzi, nutrendo stima e rispetto per gli aderenti alle varie religioni, desidera instaurare con essi fattivi rapporti di collaborazione e, in un clima di fiducia e di dialogo, intende cooperare per la soluzione dei problemi emergenti nell'odierna società.

2. Il compito di annunciare la parola di Dio affidato da Gesù alla Chiesa si è intrecciato fin dall'inizio con la storia dell'emigrazione dei cristiani. Nell'Enciclica Redemptoris missio ho ricordato come "nei primi secoli il cristianesimo si diffuse soprattutto perché i cristiani, viaggiando o stabilendosi in regioni in cui Cristo non era stato annunciato, testimoniavano con coraggio la loro fede e vi fondavano le prime comunità" (n. 37).

Questo si è verificato pure in tempi recenti. Scrivevo nel 1989: "Spesso all'origine di comunità cristiane, oggi fiorenti, troviamo piccole colonie di migranti, che sotto la guida di un sacerdote, si radunavano in modeste chiese, per ascoltare la parola di

Dio e chiedere a Lui il coraggio di affrontare le prove ed i sacrifici della loro dura condizione" (Messaggio per la Giornata del Migrante e Rifugiato, n.2, Insegnamenti XII, 2, p. 491). Molti popoli hanno conosciuto Cristo per il tramite dei migranti provenienti da terre di antica evangelizzazione.

Oggi la tendenza del movimento migratorio si è come invertita. Sono i non cristiani che sempre più numerosi si portano nei paesi di tradizione cristiana in cerca di lavoro e di migliori condizioni di vita, e lo fanno non di rado nella condizione di clandestini e rifugiati. Ciò pone problemi complessi e di non facile soluzione. La Chiesa, per parte sua, sente il dovere di farsi accanto, come il buon samaritano, al clandestino e al rifugiato, icona contemporanea del viandante derubato, percosso ed abbandonato sul ciglio della strada di Gerico (cfr. Lc 10,30). Gli va incontro, versando "sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza" (Messale Romano, Prefazio comune VII), sentendosi chiamata ad essere segno vivo di Cristo, venuto perché tutti abbiano la vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10).

In tal modo essa agisce nello spirito di Cristo e ne segue le tracce, curando insieme l'annuncio della Buona Novella e la solidarietà verso il prossimo, elementi intimamente uniti nell'opera della Chiesa.

3. L'urgenza di soccorrere i migranti nelle precarie situazioni in cui spesso versano non deve, tuttavia, frenare l'annuncio delle realtà ultime, su cui si fonda la speranza cristiana. Evangelizzare è rendere conto a tutti della speranza che è in noi (cfr. 1 Pt 3 15).

Il mondo contemporaneo, segnato non di rado da ingiustizie ed egoismi, mostra però sorprendente interesse per la difesa dei deboli e dei poveri. Tra i cristiani, negli ultimi anni, si è registrato un anelito alla solidarietà, che stimola ad una più efficace testimonianza del Vangelo della carità. L'amore e il servizio ai poveri non devono, però, condurre a sottovalutare la necessità della fede, operando un'artificiosa separazione nell'unico comandamento del Signore, che invita ad amare contemporaneamente Dio e il prossimo.

L'impegno della Chiesa per i migranti ed i rifugiati non può ridursi ad organizzare semplicemente le strutture di accoglienza e di solidarietà. Questo

atteggiamento mortificherebbe le ricchezze della vocazione ecclesiale, chiamata in primo luogo a trasmettere la fede, che "si rafforza donandola" (Redemptoris missio, n. 2). Al termine della vita saremo giudicati sull'amore, sulle opere di carità compiute verso i fratelli più piccoli" (cfr. Mt 25 31-45), ma anche sul coraggio e sulla fedeltà con cui avremo saputo rendere testimonianza a Cristo. Nel Vangelo Egli ha detto: "Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli" (Mt 10, 32-33).

Per il cristiano ogni attività ha il suo inizio e il suo compimento in Cristo: il battezzato agisce spinto dall'amore per Lui e sa che dall'appartenenza a Lui scaturisce la stessa efficacia delle sue azioni: "Senza di me non potete fare nulla" (Gv 15, 5). Ad imitazione di Gesù e degli Apostoli, che fanno seguire la predicazione del Regno da segni concreti della sua realizzazione (cfr. At 1,1; Mc 6,30), il cristiano evangelizza mediante la parola e le opere, entrambe frutti della fede in Cristo. Le opere, infatti, sono la sua "fede operante", mentre la parola è la sua "fede eloquente". Come non vi è evangelizzazione senza conseguente azione caritativa, così non vi è autentica carità senza lo spirito del Vangelo: sono due aspetti intimamente collegati fra loro.

4. "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4). Il vero pastore, anche quando è assillato da enormi problemi pratici, non dimentica mai che i migranti hanno bisogno di Dio e che molti lo cercano con cuore sincero. Come i discepoli di Emmaus, tuttavia, i loro occhi non sono spesso capaci di riconoscerlo (cfr. Lc 24,16). Anche a loro, pertanto, va offerta una presenza che, accompagnandoli ed ascoltandoli, faccia risuonare la Parola di Dio, faccia vibrare di speranza il loro cuore e li guidi all'incontro col Risorto. Ecco il cammino missionario della Chiesa: andare incontro agli uomini di ogni razza, lingua e nazione con simpatia ed amore, condividendone le condizioni con spirito evangelico, per spezzare loro il pane della Verità e della Carità.

E' lo stile apostolico che traspare nell'esperien-

za missionaria delle prime comunità cristiane, nel racconto della predicazione di Filippo al ministro di Candace, regina di Etiopia (cfr. At 8,27-40) e nell'episodio del sogno dell'apostolo Paolo (cfr. ivi, 18, 9-11). Quest'ultimo, che opera nella città di Corinto, la cui popolazione è composta in buona parte da immigrati occupati nel porto, è esortato dal Signore a non aver paura, a continuare "a parlare e non tacere" ed a confidare nella potenza salvifica della sapienza della Croce (cfr. 1 Cor 1,26-27).

Le vicende dell'apostolo Paolo, raccontate dagli "Atti", testimoniano che egli, guidato dalla ferma convinzione che solo in Cristo vi è salvezza, era dedicato totalmente a cogliere ogni circostanza per annunciare il Messia. Viveva questo impegno come un dovere: "Non è per me un vanto predicare il Vangelo, è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9,16). Era infatti consapevole del diritto che i destinatari avevano di ricevere l'annuncio salvifico. In proposito, il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, nell'Esortazione Apostolica Evangelii nuntiandi, affermava: "La complessità dei problemi non è per la Chiesa un invito a tacere l'annuncio di Cristo di fronte ai non cristiani. Al contrario, essa pensa che queste moltitudini hanno il diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo, nella quale noi crediamo che tutta l'umanità può trovare, in una pienezza insospettabile, tutto ciò che essa cerca a tentoni su Dio, sull'uomo e sul suo destino, sulla vita e sulla morte, sulla verità" (n. 53).

5. Il Vangelo di Giovanni sottolinea che la morte di Cristo era ordinata a "riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (11,52). Lo stesso Vangelo racconta che, durante la festa di Pasqua, si avvicinarono a Filippo alcuni greci e gli chiesero di poter vedere Gesù (cfr. Gv 12,21). Filippo, consultatosi con Andrea, ne parlò con il Signore, che rispose: "E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo... Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua..." (Gv 12, 23-26).

Sono dei greci, cioè dei pagani, che vogliono incontrare il Salvatore, e là risposta, a prima vista,

appare senza rapporto con la richiesta. Ma alla luce di quanto avverrà sul Calvario, comprendiamo che è l'elevazione sulla croce la condizione per la glorificazione di Cristo presso il Padre e presso gli uomini e che solo il dinamismo del mistero pasquale esaudisce pienamente il desiderio degli uomini di vederLo e di comunicare con Lui. La Chiesa è chiamata a stabilire un intenso dialogo con gli uomini non solo per trasmettere loro autentici valori, ma soprattutto per svelare il mistero di Cristo, perché solo in Lui la persona raggiunge la sua dimensione più vera. "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32). Questa "attrazione" ci inserisce nella comunione della carità e, rendendoci capaci di perdono e di amore reciproco, realizza l'autentica promozione umana.

Consapevole di essere il luogo in cui la gente deve poter "vedere Gesù" e sperimentarne l'amore, la Chiesa adempie la sua missione sforzandosi di offrire, nella logica della Croce, una testimonianza sempre più convincente dell'amore gratuito e senza riserve del Redentore, "finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4,13).

Il 1997 sarà il primo anno del triennio di preparazione al Grande Giubileo del 2000, durante il quale i cristiani saranno chiamati a concentrare il loro sguardo particolarmente sulla figura di Cristo. Rinnovo a ciascuno l'invito ad intensificare la comunione con Gesù e a rendere operante la fede in Lui per mezzo della carità (cfr. Gal 5,6), con particolare apertura dello spirito verso chi è nel bisogno e nella difficoltà. Così sarà più eloquente l'annuncio del Vangelo, messaggio sempre vivo di speranza e di amore per gli uomini d'ogni epoca.

Con tali voti imparto di cuore ai Migranti ed ai Rifugiati, come pure a quanti per amore si fanno carico della loro non facile condizione, una speciale Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 21 agosto 1996

Joannes Paulus II

“CON CRISTO PER UN MONDO SENZA FRONTIERE”

*E' il tema scelto per la Giornata
Nazionale delle Migrazioni
(16 novembre)*

Il tema è strettamente legato al Messaggio sulle migrazioni che anche quest'anno il Santo Padre ha inviato a tutta la Chiesa: "La fede opera per mezzo della carità". La fede è appunto quella dei migranti, una fede che essi, spesso diseredati di ogni altra cosa com'erano gli italiani partiti a milioni per l'America, portano con sé quale prezioso patrimonio, testimoniandola e diffondendola in ogni angolo del mondo. Scrive il Papa: "Il compito di annunciare la Parola di Dio, affidato da Gesù alla Chiesa, si è intrecciato fin dall'inizio con la storia dell'emigrazione dei cristiani". Ma si dà anche il caso contrario, si legge nel Messaggio, che siano cioè le comunità cristiane a trovarsi in casa immigrati di altre fedi e con l'abbraccio dell'accoglienza diano loro anche il lieto annuncio del Vangelo.

La Giornata pertanto si colloca in un contesto missionario, che è anche ecumenico. La recente Conferenza Ecumenica Europea di Graz, a quanto ci è dato di rilevare dal documento preparatorio della Conferenza e da alcuni eventi significativi della medesima, pone in stretto rapporto il movimento ecumenico e il movimento migratorio, appunto perché questo consente l'incontro e il confronto a distanza ravvicinata tra cristiani di diverse confessioni.

La Chiesa però trova in Cristo la spinta per andare incontro, anche nel caso dei migranti, "ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito" per versare "sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza"; e nello stesso tempo essa è vicina a lui e alla società ospitante per aiutare tutti a cogliere le molte opportunità e risorse di cui è portatrice la vicenda migratoria,

per quante scabrosità e contraddizioni essa possa presentare al primo impatto; non può infatti la Chiesa restare fedele alla sua missione di "esperta in umanità" senza coniugare il suo compito di "evangelizzazione" con quello di "promozione umana". Anche sotto questo aspetto essa svolge un servizio senza frontiere. Tre in particolare sono i fronti che impegnano le forze ecclesiali, spesso in sintonia di intenti ed anche di progetti concreti con forze laiche, su un comune terreno di alto valore civile e umanitario.

1. Il fronte legislativo: il contributo per una nuova legge sull'immigrazione, contributo espresso particolarmente nella elaborazione già negli anni precedenti delle "Linee guida per una legge organica" e, negli ultimi mesi, in una serie di proposte ed emendamenti al disegno di legge governativo.

2. Il fronte dell'accoglienza, inteso a contrastare, in questo "Anno europeo contro il razzismo", gli atteggiamenti di xenofobia e di rifiuto. Si tratta non tanto di lottare contro qualcosa o contro qualcuno quanto di favorire ed accelerare il processo di integrazione; si tratta di sensibilizzare e di mobilitare particolarmente la comunità cristiana ai grandi valori della solidarietà, del pluralismo culturale e di un'umanità riconciliata nello spirito dell'ormai prossimo Giubileo.

3. Il fronte del riscatto contro lo sfruttamento dei minori e la tratta delle donne straniere. Va organizzandosi ed estendendosi sempre più una rete di solidarietà e di tutela che già comincia ad ottenere vistosi risultati, a partire dal Piemonte, la regione che sembra essere alla testa di quest'opera di riscatto.



GLI ANZIANI

La storia e l'antropologia insegnano che quando un popolo perde le proprie tradizioni perde anche la propria identità culturale. Il suo destino è quello di sparire ed essere ingoiato da un'altra cultura che ha radici più profonde.

Per quanto ci riguarda, constatiamo che malgrado l'influenza della cultura occidentale, con la colonizzazione prima ed ora con i mezzi di comunicazione, l'Africa ha conservato i propri costumi e le proprie tradizioni. Come è potuto succedere? Come mai l'Africa, nonostante tutto, ha conservato lungo i secoli la propria identità culturale? Il segreto è semplice: gli anziani. Il merito va a queste presenze discrete, ma fondamentali, che incontriamo avvolti negli abiti tradizionali e seduti tranquillamente sulla soglia di casa quasi per godere fino alla fine i giorni concessi loro dal buon Dio.

In Africa gli anziani occupano un

posto fondamentale: sono i figli degli antenati, gli eredi del sapere, i depositari delle scienze occulte e medicinali, la memoria storica delle famiglie e del clan. Per questo uno scrittore della Costa D'Avorio ha potuto scrivere che "un anziano che muore è una biblioteca devastata dalle fiamme". Sono consiglieri e giudici nelle controversie e a loro spetta prendere le grandi decisioni. Si occupano di riti di iniziazione e di matrimonio e la loro presenza è considerata una benedizione e un augurio di giorni fecondi e felici.

A loro va il rispetto dei giovani e degli adulti: non è una concessione, ma un obbligo morale, tanto che nessuno può trasgredire al rispetto dovuto verso un anziano senza essere punito. Gli africani sanno bene che usare parole scurrili davanti ad un anziano può costare caro, come costa cara la disobbedienza nei loro

confronti.

Questo non significa che non ci sia alcun conflitto tra giovani e anziani. Ma quando succede sarà immancabilmente l'anziano ad uscire vincitore, mentre il giovane verrà considerato un ribelle, vale a dire uno che può essere rinnegato dalla comunità. Poco importa dove stia la ragione o il torto: la tradizione africana considera gli anziani persone senza difetti e sempre dalla parte della ragione anche quando la realtà li contraddice. C'è una regola molto semplice che si può formulare così: "Un giovane non può litigare o contraddire un anziano ed avere ragione, perché un anziano non si punisce".

Parlare di casa di riposo in Africa è una bestemmia. Qualunque sia la sua età, la condizione e l'apparenza fisica, l'anziano è nella sua famiglia una persona cara, curata, amata e rispettata.

Boreba Melin



BOLOGNA CHIAMA l'AFRICA



Il 23° Congresso Eucaristico Nazionale (Bologna, 20-28 settembre) è stato fortemente aperto alla dimensione missionaria sottolineando così la preparazione al Giubileo del 2000. L'attenzione dei media si è concentrata comprensibilmente sui momenti della visita del Santo Padre, tralasciando di dire che la Cattedrale era continuo luogo di adorazione, dimenticando i presidi missionari in diversi punti della città, compresa la stazione centrale, menzionando appena l'apertura di una casa d'accoglienza gestita dalle Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta. E' purtroppo caduta nell'oblio della stampa anche l'interessantissima mostra itinerante dal titolo "Chiama l'Africa", una vera e propria carovana di tre grandi camion allestiti per far conoscere in positivo il grande continente africano. Nel primo l'Africa è presentata in una grande cartina geografica dipinta lungo le pareti e sul soffitto con notizie storiche e dati di attualità. Nel secondo, un percorso di riflessione presenta cinque temi contrastanti: fame/ricchezza; guerra/pace; cultura importata/cultura originaria; mercato globale/economia regionale; regimi dittatoriali/società civile. Il terzo presen-

ta una scacchiera fotografica con 280 paesaggi e volti africani.

La particolarità dell'iniziativa "Chiama l'Africa", promossa da 147 organismi e associazioni italiane, sottolinea che l'Africa ha in sé la forza e la dignità per risollevarsi. Compito dei Paesi occidentali è di togliere gli ostacoli al suo cammino: sfruttamento di risorse, commercio delle armi, appoggio ai regimi dittatoriali, prestiti usurari. Su questo tema più volte si è espresso Giovanni Paolo II con le parole: "Liberiamo i Paesi poveri dai debiti". E in moltissimi a Bologna hanno risposto a questo appello firmando una petizione che verrà inviata al Governo italiano, al Parlamento Europeo e al Presidente della Banca Mondiale.

La mostra "Chiama l'Africa" girerà



per alcuni mesi l'Italia offrendo immagini e sensazioni che permettono a ciascuno di fare il proprio viaggio alla scoperta della vera Africa. La collocazione dei tre grandi camion della mostra forma una piccola piazza in cui si può sostare, ascoltare con-

ITINERARIO DELLA MOSTRA

E' un viaggio che durerà 15 mesi, toccherà oltre 30 città italiane e si concluderà a Roma l'8 dicembre 1998, a 500 anni dalla prima colonizzazione europea del continente africano. Inaugurata il 13 settembre a Firenze, la mostra sarà presente:

4-7 ottobre Torino

10-12 ottobre Perugia

15-19 ottobre Arezzo

22-26 ottobre Chiavari

29-2 novembre Livorno

3-30 novembre Sardegna

(Per informazioni:

tel.06/5430082; fax.06/

5417425; tel.0521/314263;

fax.0521/314269)

Nelle foto:

L'interno e l'esterno della mostra

"Chiama l'Africa", che verrà presentata in varie città italiane.

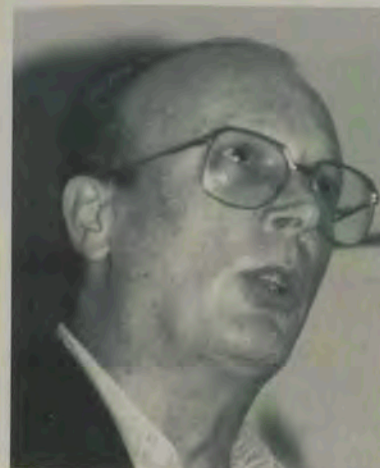


certi e dibattiti, acquistare prodotti tipici africani. Assomiglia alla piazza di un villaggio e fa pensare che ci vuole poco per andare in Africa. Ma se molti ci vanno, quanti veramente ci arrivano?

Giuseppe Maria Lanzi

LO RICONOBBERO NELLO SPEZZARE IL PANE

Nella giornata dedicata al Buon Samaritano, martedì 23 settembre, il Congresso Eucaristico ha puntato l'attenzione anche sulla sfida delle nuove povertà. In una tavola rotonda dal titolo "Lo riconobbero nello spezzare il pane", sono intervenuti mons. Giovanni Nervo, don Elvio Damoli, mons. Luigi Petris, mons. Antonio Riboldi e don Oreste Benzi. Mons. Luigi Petris, Direttore della Migrantes, riferendosi alla presenza degli immigrati ha detto che la generosità e il rispetto vanno coltivati, altrimenti si perdono; e questo a cominciare dalla Chiesa dove è sì vero "che non ci sono stranieri", ma è altresì vero che "ancora non è così".



Mons. Luigi Petris

E' necessario, ha detto mons. Petris, "creare nella Chiesa quanto chiediamo allo Stato, a cominciare dalle parrocchie, dove si deve avverare la partecipazione e la condivisione".

SOLIDARIETÀ CON L'AFRICA

"Esiste un'Africa che ogni giorno, tra enormi difficoltà, trova mezzi e ragioni di vita. L'Africa fiera delle proprie radici e della propria cultura. L'Africa della società civile che sa organizzarsi, che sa resistere alle dittature, che si ostina, nonostante tutto, a progettare un futuro diverso. Questa Africa può essere la culla di una nuova progettualità. Per questo lanciamo alla società italiana una grande sfida: il 2000, anche in occasione del Giubileo, sia l'anno della riconciliazione e della pace in Africa.

Ci rivolgiamo alle Nazioni Unite e agli organismi internazionali perché il 1998, quinto centenario della colonizzazione in Africa, venga dichiarato anno internazionale di solidarietà con l'Africa. Chiediamo al Governo che l'Italia si faccia promotrice di una iniziativa internazionale per trovare una soluzione equa al problema del debito estero dei Paesi africani e per rilanciare, anche in termini nuovi, lo sviluppo del continente. Lanciamo un appello congiunto all'Unione Europea, al Governo italiano, alla Santa Sede, alle Chiese e a tutti gli organismi umanitari perché si mettano in moto iniziative diplomatiche e popolari per trovare soluzioni politiche e umanitarie ai conflitti in atto".

(Dall'Appello dei 147 organismi della società civile italiana per la campagna "Chiama l'Africa")

E' indubbiamente un personaggio carismatico Takeshi Kitano: scrittore, pittore, disegnatore di fumetti, anchor-man, editorialista, attore e regista di fama internazionale dopo la vittoria del Leone d'oro alla LIV Mostra Internazionale del Cinema di Venezia. Le sue risposte sconcertanti e paradossali hanno dato una salutare scossetta a dotti critici e pedanti sofisti perennemente incerti tra la ricerca di nuovi autori-culto e la precipitosa celebrazione della morte del cinema. Ma non è solo per qualche ilare corto circuito esegetico che l'autore nipponico dalla debordante vitalità verrà ricordato: *Fuochi d'artificio* è un buon film, gelido, stilizzato, essenziale, un condensato di romanticismo e nichilismo, ricco di ricercatezze, inquadrature oblique, irrefrenabili verbosità ed enigmatici silenzi.

In *Fuochi d'artificio* Kitano è Nishi, un poliziotto sfregiato e di poche parole: un duro, certo, ma dalla condotta non proprio cristallina. E' gravemente compromesso con la *yakuza*, la mafia giapponese, e la sua vita privata è un calvario perchè la figlia è morta e la moglie è in ospedale per leucemia. Per tentare di saldare i conti con i mafiosi Nishi rapina una banca e porta via la moglie per un ultimo viaggio prima della morte sul Fujiama e poi verso il mare. La *yakuza* e la polizia lo braccano: Nishi elimina un manipolo di killer, ma quando viene raggiunto dai suoi amici poliziotti si arrende. L'ultima sua richiesta è quella di rimanere ancora per pochi minuti sulla spiaggia con la moglie. Ma nel tamburo della sua pistola ci sono ancora due pallottole...

In giapponese *Fuochi d'artificio* si dice *Hana-bi*, e le due parole indicano il fiore, simbolo della vita, e il fuoco, simbolo di morte. La pellicola di Kitano è a tratti così melodramma-

tica da sfiorare il grottesco, ma palesa un mirabile equilibrio tra effusioni liriche ed esplosioni di violenza. Persino la recitazione monolitica del protagonista-regista (due espressioni, con gli occhiali neri e senza) risulta alla fine funzionale alla concretizzazione di un'idea di cinema dove *pathos* si coniuga con *pulp*.

A contendere fino all'ultimo la vittoria a Takeshi è stato Zhang Yimou, celebre per *Sorgo rosso*, *Ju Dou*, *Lanterne rosse*, nonché già Leone d'oro per *La storia di Qiu Ju*. Reduce dal modesto successo di *La triade di Shanghai* l'autore si è de-



CINEMA DELL'ALTRO MONDO A VENEZIA

dicato per la prima volta ad un film di ambientazione contemporanea, girato in modo frenetico e spavaldo, senza la "diva" Gong Li e senza le suggestive ricostruzioni d'ambiente dei film precedenti. *Keep cool* (in inglese significa "stai calmo", che è proprio ciò che i protagonisti non riescono mai a fare) è un beffardo apologo in forma di commedia sulla modernità, le nevrosi e l'isterismo della Cina moderna, sui guasti sociali e psicolo-



gici del denghismo. Protagonista è Xiao Shuai, un giovane e goffo libraio che si strugge d'amore per l'irraggiungibile An Hong, tanto bella quanto decerebrata. La follia d'amore porta Shao a gesti inconsulti come assoldare un gruppo di poveracci per gridare il nome di An Hong tutto il giorno, finché il ricco amante della ragazza non decide di farlo massacrare di botte dai suoi scagnozzi. Nella colluttazione si trova coinvolto un anziano ricercatore che porta Shao in ospedale ma in breve diventerà il suo incubo per la pressante richiesta di risarcimento per il suo computer portatile andato distrutto nella rissa. Tutti sono ossessionati dal denaro, la protagonista indossa solo t-shirt sponsorizzate, non per niente il "pomo della discordia" è un computer, oggetto di culto tecnologico: Zhang ha preso di petto la modernità, ritagliandosi però un piccolo ruolo d'attore nei panni di uno stracciavendolo, ovvero di un frammento di Cina arcaica che percorre incongrue le vie caotiche di Pechino. L'uso massiccio della camera a mano, dei primi piani e del montaggio rapido dà il senso dell'instabilità della Cina di oggi, schizofrenicamente divisa tra rinnovamento e tradizione.

Il tema della modernità è al centro di un'altra pellicola particolarmente discussa al Lido, *Bent Familia* del tunisino Nouri Bouzid, l'intreccio delle storie di tre donne arabe sui trentacinque anni strette da integralismo religioso e maschilismo. La pellicola sembra partire dall'interrogativo sulle possibilità di una donna araba di essere moderna in un mondo che non lo è e non vuole esserlo. Amina, sposa apparentemente felice di un ricco uomo d'affari, è infelice perché si sente condannata ad un ruolo di facciata; trova solidarietà nella cugina Aida, che ha scelto, nell'esecrazione generale, di divorziare dal marito. Poi



Il regista Zhang Yimou (a sinistra) con l'attrice Mira Sorvino.

Sopra: la festa per i premiati.

Nell'altra pagina: il regista giapponese Takeshi Kitano, Leone d'oro per la regia con il film "Hana Bi", e la locandina della 54ª edizione della Mostra del cinema di Venezia.

c'è Fatiha, un'algerina rifugiata in Tunisia dopo aver assistito ad uno sgozzamento perpetrato dai fondamentalisti islamici: aspetta un visto per poter emigrare in Europa.

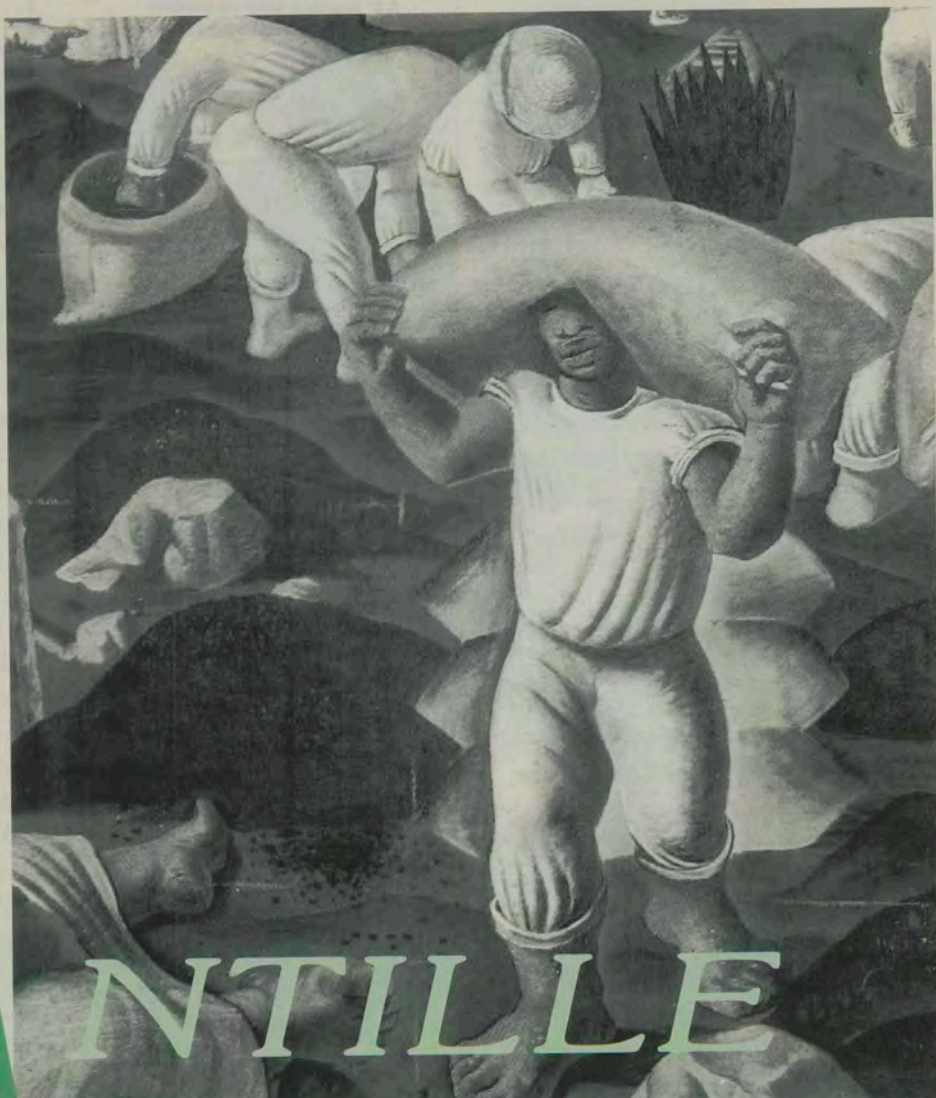
Il sentimento di solidarietà tutta femminile che lega le tre protagoniste fa da contraltare al soffocante ed ipocrita atteggiamento della società circostante. La storia, in bilico tra seduzioni occidentali e retaggi antichi, culmina in una festa dalla quale ciascuna delle tre si aspetta un segnale, una svolta. Amina, la più esposta, sta per cedere al corteggiamento serrato di un violinista, ma proprio in quel momento il marito bussa per riconsegnarle le chiavi della macchina ed i documenti. Le tre donne hanno trovato la strada per ribellarsi, ma serve tanta forza per proseguire, per osare e non rassegnarsi. La cinepresa di Bouzid pedina le protagoniste evidenziandone nei bei visi fragilità e orgoglio, dolcezza e improntitudine.

E un barlume di solidarietà femminile è l'unico spiraglio di speranza di un'altra interessante pellicola, *Ossos* del cineasta lusitano Pedro Costa, ambientato a Estrela d'Africa, la baraccopoli creola alla periferia di Lisbona. Qui alcuni giovani dal viso dolente e tumefatto conducono un'esistenza tragica e miserabile: occhi fissi nel vuoto, interni lividi, corpi ridotti ad un cumulo di ossa stremate. Coe-

rente con la sua visione di un cinema senza compromessi, Pedro Costa delinea una storia di non facile decifrazione che rifiuta, drammaturgicamente, ogni sviluppo: i reietti navigano nell'oceano della loro disperazione, sono così poveri che non riescono nemmeno a suicidarsi con il gas, che finisce prima del tempo, e la loro angosciata situazione si perpetua con lento ritmo claustrofobico, senza via di scampo. Con lunghi carrelli o insistiti primi piani il regista compone un disperato e violento affresco sociale, una vera e propria lettera d'amore per quegli emarginati. La fissità dei loro sguardi corrisponde alla perennità di un concreto, scandaloso stato delle cose: per questo un lieto fine in stile hollywoodiano avrebbe rappresentato un insulto e una mistificazione.

Ancora una volta la Mostra Internazionale del Cinema di Venezia ha offerto un'interessante panoramica dell'arte cinematografica degli "altri mondi", offrendo, al di là delle consuete risibili polemiche pseudo-politiche ed altrettanto consuete risibili dissertazioni accademiche, un utile saggio di culture e sensibilità con le quali tutti noi, volenti o nolenti, siamo chiamati a confrontarci.

Luciana Scevi



ANTILLE

La più antica leggenda dei Caraibi narra che i primi abitanti del grande Arcipelago, che si dispone ad arco dalla penisola dello Yucatàn fino alle coste del Venezuela, si aggiravano affamati nella savana infuocata alla disperata ricerca di cibo e che la divinità caraibica *Kabo Tano* impietositosi di loro fece nascere per magia un albero immenso dal quale pendevano frutti meravigliosi: *guavas* (pere indiane), mango, *drupe* dell'albero del pane, cocco, papaia. I capitribù stabilirono che ogni famiglia avesse la possibilità di possedere un ramo dell'albero di *Kabo Tano* per propiziare i raccolti. Questa sug-

gestiva leggenda ci accompagna mentre osserviamo gli appezzamenti di terreno coltivati vicino ad ogni abitazione delle Antille dove crescono rigogliosi alberi dai frutti meravigliosi e ortaggi gustosissimi, tra cui speciali tuberi chiamati *viandas*, il tutto tra gli aromi dei tigli e svariate specie di fiori dai colori vivaci.

Negli atolli dell'arcipelago si avvertono le influenze delle diverse colonizzazioni che si sono mischiate unendo i costumi olandesi, spagnoli, francesi, inglesi e portoghesi agli usi delle popolazioni locali. Per queste ragioni quindi la cucina caraibica è molto composita e vi si possono riscontrare varie portate di origine eu-

Potée antillaise

Ingredienti dose per sei persone:

300 gr di scampi sgusciati, 300 gr di polpa di maiale tagliata a tocchetti, un piccolo cavolfiore, 100 gr di spinaci, 100 gr di piselli, 2 carote, 4 pomodori, 1/2 sedano, 1/2 l di brodo di carne, 2 cucchiaini di farina, 5 cucchiaini di olio extravergine di oliva, paprika, sale e pepe.

Per gli gnocchi: 200gr di farina bianca, 1/2 bustina di lievito in polvere, 40 gr di burro, sale.



Pulite, lavate e tagliate a tocchetti le verdure. In una casseruola capace rosolate nell'olio la polpa di maiale e quando sarà appena dorata spolverizzatela con la farina. Unitevi le verdure tenendo da parte i piselli, e insaporite con pepe, sale e paprika. Allungate, di tanto in tanto, la salsa di cottura con il brodo e lasciate cuocere a fuoco moderato per 50 minuti circa. Lessate gli scampi in acqua bollente salata e toglieteli a metà cottura. Versateli nella casseruola della carne 10 minuti prima di togliere la preparazione dal fuoco; unite inoltre i piselli e mescolateli nella salsa, portando il tutto a cottura completa.

A parte preparate gli gnocchi impastando la farina con il burro, il lievito, il sale e aggiungendo due o tre cucchiaini di acqua fredda. Lavorate bene la pasta, lasciatela riposare 1/4 d'ora e tagliatela a quadratini dello stesso spessore.

Su ognuno mettete mezzo cucchiaino di salsa prelevandola dalla casseruola. Formate dei rotolini ripieni di salsa e ripiegate accuratamente intorno la pasta.

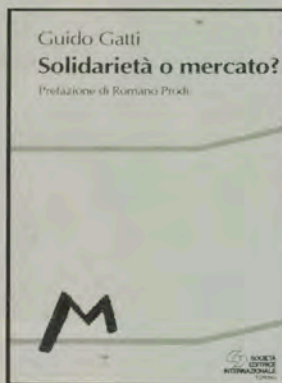
Versate gli gnocchi ripieni nella casseruola e fateli cuocere per qualche minuto tenendo conto della loro consistenza, aggiungendo, se necessario, un po' di brodo.

ropea, africana, nonché diversi cibi di origine creola, come il famoso *congrì* preparato con fagioli scuri e riso. Il pesce è alla base di ogni menù e se i colonizzatori hanno inserito nella tradizione i piatti più caratteristici, nessuno ha certamente insegnato alle popolazioni locali come deve essere preparato il pesce fresco perché in questa arte erano già maestri quando Cristoforo Colombo sbarcò a San Salvador, il 12 ottobre 1492. Anche père Labat nei suoi diari di viaggio scritti nel 1724, dedica un intero capitolo ai *titiri* pesciolini equivalenti ai nostri bianchetti. Appena bolliti e conditi con una salsa di olio e limone costituiscono un eccel-

lente antipasto, fritti in padella o accompagnati con una minestra di verdure sono una delle portate più diffuse. Nelle isole poi si prepara la zuppa di pesce allo zafferano utilizzando alcune delle specie più diffuse tra cui aragostine, granchi, polpa di rombo, di nasello e molluschi. Crostacei e pesci vengono fatti lessare (al dente) e poi posti a rosolare in casseruola con aglio, timo, erba cipollina, alloro, polpa di pomodoro e zafferano. Anche il gigantesco frutto dell'albero del pane costituisce un cibo basilare dell'alimentazione caraibica. Viene lessato, schiacciato, affettato, fatto tostare e imburrito. Le foglie di questo albero sono davvero

spettacolari e quindi sono spesso utilizzate per decorare la tavola e adornare le composizioni di frutta. Numerosi sono poi i piatti a base di banane e *rum*, la famosa acquavite ottenuta dal succo di canna da zucchero o dalla melassa fermentata, talvolta con l'aggiunta di spezie aromatiche. Il rum trova largo impiego nella cucina di questi luoghi conferendo rilievo esotico a molte portate. La noce di cocco invece viene utilizzata, oltre che in numerose bevande dissetanti, sia per confezionare dolci di ogni sorta e dimensione sia per creare salse e creme salate o sfoglie croccanti come le patatine.

Paola Scevi

**Henrik Prendushi****GENERAZIONI CONDANNATE***L'inferno di una famiglia albanese*

Ed. Monti, Saronno 1996, pp.99, £.15.000

L'Autore, albanese di Scutari, con questo libro autobiografico offre un ritratto, nudo ed essenziale, di un'epoca in cui destino individuale e destino della società politica si sono inestricabilmente legati. Attraverso la sua storia (colpevole di appartenere ad una famiglia borghese, fu privato di tutti i suoi beni e poi rinchiuso in carcere e in campo di concentramento per non essersi piegato al regime) si snoda il racconto della sua gente, ricca e colta nell'Albania monarchica, declassata ed oppressa nell'Albania comunista. Il suo è un punto di vista che può essere parziale, a volte estremamente duro, come duri sono gli eventi narrati, come duro è il dolore mostratoci.

Guido Gatti**SOLIDARIETÀ O MERCATO?**

SEI, Torino 1995, pp.141, £.19.000

Il titolo è chiaramente provocatorio e sta ad indicare che la discussione sulla possibilità o meno che le leggi "oggettive" dell'economia possano armonizzarsi con le esigenze di solidarietà umana è destinata a durare. In questo senso il libro intende offrire un aiuto a coloro che, senza essere degli economisti o degli studiosi di etica sociale, vogliono farsi un'idea un po' più chiara dei termini veri del problema.

Il taglio prevalente è quello morale (l'Autore insegna teologia morale nella Pontificia Università Salesiana di Roma), ma le ragioni degli economisti, che sostengono o negano l'efficienza insostituibile del mercato, sono accolte ed esaminate con pazienza e intelligente analisi.

La prefazione è di Romano Prodi.

Antonio Giustacuo**IL RAGAZZO VENUTO DAL LONTANO**

Ed. La Scuola, Brescia 1997, pp.188, £.15.500

Il racconto è la storia dell'amicizia tra Andrèj e Francesco. Dopo il disastro di Chernobyl alcuni gruppi di ragazzi russi vengono ospitati per qualche tempo da famiglie italiane. Tra questi c'è Andrèj, che trova nell'amicizia di Francesco la sicurezza per vincere le proprie paure e Sasa, suo fratellino. Il libro si chiude con un messaggio di speranza: forse Andrèj e Sasa, che vivono in un istituto per bambini poveri e soli, potranno venire in Italia e trovare una nuova famiglia. Ma se così non fosse, questa esperienza di amore e di solidarietà sarà pur sempre per loro un dono che li aiuterà ad affrontare le difficoltà.

Il libro, che fa parte della collana "Il multilibro di narrativa" ha allegato un ricco ed interessante volumetto con "materiale di lavoro" composto di schede staccabili, una per ogni capitolo, che aiutano alla comprensione del testo in forma stimolante e divertente.

TORINO, 4-19 ottobre

Si tiene la quarta edizione di "Identità-differenza": cinquanta confronti su immigrazione, tolleranza, diritti, solidarietà, globalizzazione, formazione e lavoro, salute, legalità, adozioni, religioni. (Inf.: tel. 011/4424740)

SAVONA, 10-12 ottobre

Nella Sala consiliare della Provincia, Palazzo Nervi, Via Sormano 12, con inizio alle ore 15.30, si tiene il Convegno "Ebraismo, Islam, Cristianesimo. Conoscersi per dialogare".

Segreteria: tel.019/850892

MILANO, 11 ottobre

Con inizio alle ore 8.45, al Centro Congressi Cariplo, Via Romagnosi 6, si tiene il III Convegno nazionale sul tema Volontariato-Enti locali-Immigrazione dal titolo: "Costruire cittadinanza".

Segreteria: tel. 02/72023375

PERUGIA, 12 ottobre

Alle ore 9.00, partendo dai Giardini del Frontone, prende avvio la Marcia per la pace Perugia-Assisi. Lo slogan è: "Per una economia di giustizia".

BRESCIA, 26 ottobre

Presso la Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita, dalle ore 8,45 alle 11,45 si tiene il 9° Covegno Diocesano per operatori pastorali delle migrazioni, con il titolo: "Il forestiero, Scalabrini e Paolo VI: profeti e protagonisti della nuova società".

MILANO, 27-29 ottobre

Presso la rivista "Mondo e Missione", Via Mosè Bianchi 94, con inizio alle ore 15.45 si tiene il Convegno internazionale "Raccontare altri popoli alle soglie del 2000: la missione a confronto con le culture del Sud del mondo".

Segreteria: 02/48009191

NOTIZIE

“MODIFICHE IRRINUNCIABILI” AL DDL SULL’IMMIGRAZIONE

Il 9 settembre la commissione Affari Costituzionali della Camera ha iniziato l’esame e la votazione degli emendamenti al disegno di legge sull’immigrazione. Ne sono stati presentati 700, di cui 500 circa dalla Lega. Associazioni e gruppi di volontariato a più riprese hanno avanzato controproposte ed emendamenti su diversi punti ritenuti qualificanti. Infine un messaggio è stato inviato via fax al presidente del Consiglio Prodi e ai ministri dell’Interno Napolitano e della Solidarietà sociale Livia Turco. Eccone il testo, apparso anche su “Migranti press”.

“In vista della ripresa del dibattito parlamentare sul disegno di legge sull’immigrazione, desideriamo ribadire la necessità di apportare al testo in esame alcune modifiche migliorative, senza le quali l’intero impianto della riforma rischia di risultare compromesso.

Sembrano in particolare irrinunciabili i seguenti punti:

1. Prevedere l’istituzione obbligatoria di liste di prenotazione per l’immigrazione, tenute dalle rappresentanze diplomatiche o consolari italiane all’estero, con graduatoria basata sull’anzianità di iscrizione (indispensabili per dare certezza agli aspiranti migranti e dissuadere l’immigrazione clandestina). Prevedere inoltre la possibilità di ingresso, nell’ambito delle quote fissate annualmente dal governo, di immigrati in cerca di lavoro, allo scopo di consentire un incontro diretto tra domanda e offerta di lavoro (indispensabile per tutti i lavori che necessitano di un rapporto fiduciario tra le parti).

2. Prevedere la possibilità di ricorso “sul posto”, anche in relazione alla congruità del provvedimento, per lo straniero da espellere, escludendo che l’allontanamento possa aver luogo prima che l’autorità preposta all’esame del ricorso si



L'On. Giorgio
Napolitano

sia pronunciata. Garantire inoltre informazione sui diritti e assistenza nella presentazione di ricorsi allo straniero sottoposto a respingimento, allo scopo di non mettere a repentaglio la tutela del diritto di asilo.

Non deve comunque essere trascurata la possibilità di apportare ulteriori modifiche al testo, anche in considerazione del fatto che molti degli emendamenti presentati in commissione Affari Costituzionali consentono di dare ottima soluzione a problemi specifici di grande importanza, seppure di rilevanza quantitativa più limitata”.

IMMIGRATI STRANIERI E VOTO

Sarà una legge costituzionale a stabilire il diritto di voto attivo e passivo degli immigrati stranieri per le elezioni comunali. Lo ha deciso il Consiglio dei Ministri il 23 settembre, alleggerendo così il progetto di legge per l’immigrazione in esame alla Camera, che aveva trovato proprio nel voto agli immigrati uno degli ostacoli all’iter di approvazione. La motivazione ufficiale: porre questa posizione “al riparo di ogni dubbio ed eccezione di incostituzionalità”. Il Governo tiene a dire che il principio sul diritto di voto amministrativo e la volontà politica di farne oggetto di legge vengono riaffermati; solo si vuole seguire la strada più sicura.

NOTIZIE



Svizzera

Dei 18.000 bosniaci rifugiati di guerra che hanno trovato asilo temporaneo nel paese, circa 5.500 hanno presentato richiesta per beneficiare del programma di aiuti predisposto dal governo elvetico al fine di favorire il loro ritorno in patria. Oltre agli aiuti finanziari individuali, la Svizzera ha assunto l'impegno di promuovere progetti di sviluppo in favore delle regioni nelle quali rientreranno i rifugiati.



Austria

Gli strumenti di rilevazione altamente sofisticati installati alle frontiere ad est dell'Austria per reprimere il fenomeno dell'immigrazione clandestina hanno sinora consentito l'arresto di un numero di passatori superiore di un terzo rispetto allo stesso periodo considerato nel 1996. Inoltre è aumentato di circa il 50% il numero delle persone fermate mentre tentavano di entrare clandestinamente nel paese.



Germania

Le comunità cattoliche di lingua tedesca sparse nel mondo sono in aumento.

Attualmente sono 164, ma si incrementeranno ancora e la Chiesa cattolica di Germania, da sempre vicina ai suoi emigrati, aumenta l'impegno in loro favore. L'ufficio della Chiesa cattolica competente per la cura pastorale dei tedeschi all'estero, "Katholisches Auslands sekretariat", ha 75 anni di attività. Mons. Norbert Blome, responsabile dell'ufficio, ha detto che nei prossimi 3 anni lasceranno la Germania 300-400.000 persone e che la chiesa deve rispondere a questa sfida. Si calcola che siano sei milioni i tedeschi che ruotano attorno a queste "Auslands gemeinden": di questi circa due milioni e mezzo sono cattolici. Nelle 164 comunità cattoliche di lingua tedesca fuori dai confini della Germania sono impegnati a tempo pieno 132 sacerdoti, 2 diaconi e 26 laici.

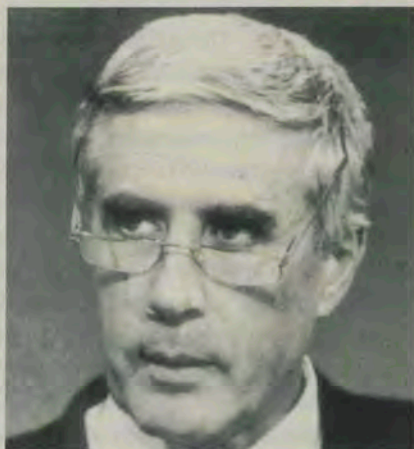


DIRITTO DI VOTO AI MARITTIMI

La gente di mare protesta in relazione alla garanzia dell'esercizio e del diritto di voto per i marittimi italiani in navigazione. L'approvazione recente da parte di un ramo del Parlamento della modifica dell'articolo 48 della Costituzione costituisce un passo importante per rendere effettivo l'esercizio di questo diritto per gli italiani all'estero, ma nell'ambito del dibattito non si è fatto alcun accenno agli italiani che navigano, anch'essi cittadini a tutti gli effetti.

Diversa la situazione in altre Nazioni: in Danimarca, Giappone e Russia è prevista la costituzione del seggio elettorale a bordo. I naviganti francesi, invece, votano per procura. Quelli americani per posta. In Norvegia i marittimi hanno la possibilità di votare già 60 giorni prima della data delle elezioni.

L'EUROPA DEI POPOLI E DELLA SOLIDARIETÀ



Franco Marini

Una delegazione del Partito popolare italiano ha preso parte a Roma al settimo congresso dell'Uetdc (Unione europea dei lavoratori democratico cristiani).

Nel corso del congresso, che ha visto la partecipazione di oltre 120 delegati da tutta Europa, il segretario del Ppi Franco Marini ha trattato il problema dell'occupazione, in un'Europa segnata da quasi 25 milioni di disoccupati. Quello dell'emigrazione - ha detto - è un tema di prima grandezza che non si può esorcizzare o ritenere provvisorio. L'Unione europea deve affrontarlo, al riparo da spinte emotive e considerazione meramente congiunturali. C'è un futuro dell'Europa, segnato da processi demografici, con cui fare i conti ed una evoluzione da sostenere soprattutto a livello culturale. Così si afferma l'Europa dei popoli e della solidarietà".

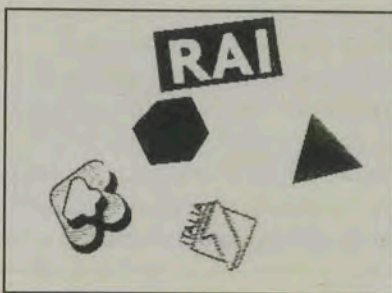
NOTIZIE

MEDIASET CONCORRENTE DI RAI INTERNATIONAL

Per gli italiani residenti negli Stati Uniti nasce un nuovo polo televisivo con il nome di IABC, Italian-American Broadcasting Co. Finisce dunque il monopolio di Rai International che all'estero si ritroverà a "combattere" con il suo acerrimo concorrente Mediaset. La IABC infatti ha firmato un contratto proprio con la Mediaset per il quale, entro la fine dell'anno, un milione e mezzo di famiglie saranno messe in grado di ricevere i programmi scelti da Canale 5, Rete 4 e Italia 1. Si comincerà dal TG5, trasmesso in diretta due volte al giorno.

"Non ci rivolgeremo solo agli italo americani - spiega Domenico

Vassallo responsabile del progetto - ma in particolare agli americano-italiani. Cioè coloro che hanno perduto l'uso dell'italiano ma vogliono recuperare le proprie radici culturali, oppure agli americani che vogliono conoscere le potenzialità dell'Italia. Il nostro obiettivo è quello di promuovere il Made in Italy. Far conoscere al mercato americano i prodotti italiani. In America, Rai International conta poco più di 18 mila famiglie con una età media di 60 anni. Il nostro obiettivo è quello di arrivare alle nuove generazioni, mentalmente più lontane dal paese di origine e toccare una fetta di telespettatori più numerosa".



Paesi Bassi

Le donne straniere che varcheranno il confine nel quadro del programma di ricongiungimento familiare se dovessero in seguito divorziare saranno obbligate a trovarsi un impiego remunerativo entro un anno dalla sentenza dichiarativa. Nell'eventualità che non riescano a trovare lavoro saranno espulse verso il loro paese d'origine. Il segretario di Stato alla Giustizia Schmitz ha richiamato il Dipartimento dell'immigrazione ad una più stretta applicazione di tale principio. Ma le rappresentanze sindacali hanno criticato la disposizione ed hanno evidenziato che per queste donne sarà molto difficile trovare un impiego remunerativo in un così breve lasso di tempo.

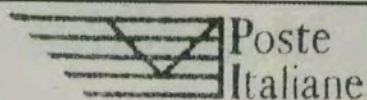


Spagna

Le associazioni di difesa dei diritti dell'uomo hanno denunciato le condizioni inumane nelle quali si trovano più di mille clandestini africani che vivono nei dintorni di Melilla in attesa di ottenere l'autorizzazione a recarsi nella Penisola iberica per presentare richiesta di asilo. Le autorità infatti concedono di volta in volta ad un numero ridotto di soggetti di raggiungere la Spagna per depositare la domanda.

I rappresentanti del governo centrale a Melilla pur riconoscendo che le condizioni di vita di questi africani *non sono certo ottimali* hanno soggiunto che il sapere di dover affrontare notevoli disagi potrà costituire un ottimo deterrente per altri e quindi che *è probabile che il loro numero regredisca in futuro con conseguente diminuzione delle difficoltà per tutti*. Intanto sono stati rafforzati i controlli al confine iberico anche con l'utilizzo di nuovi e più sofisticati strumenti di rilevazione nonché avvalendosi di un considerevole numero di guardia-frontiere.

Alcuni clandestini hanno dichiarato di aver pagato circa 400.000 pesetas ad una organizzazione criminale per oltrepassare il confine in tempi brevi.



STAMPA DI EMIGRAZIONE E TARIFFE POSTALI

Con decreto del ministero delle Poste dal luglio scorso è stato stabilito l'adeguamento delle tariffe delle stampe periodiche in abbonamento postale. E' una questione che interessa direttamente anche le pubblicazioni edita in Italia e diffuse prevalentemente all'estero tra gli emigrati italiani.

C'è la seguente disposizione: "Non sono ammesse ad alcuna agevolazione tariffaria le pubblicazioni dirette

all'estero". E questo significa che la stampa di emigrazione diretta all'estero, già oberata da costi di carta e stampa, è ora ulteriormente penalizzata dalle spese di spedizione, in aperto contrasto con varie enunciazioni di principio che si fanno ai congressi della Fusie e agli incontri ufficiali col mondo dell'emigrazione, nonché con quanto espresso dal Garante per l'Editoria circa la necessità di aiutare la stampa periodica.

GLI EMIGRATI ITALIANI CONTRO LA SECESSIONE



Gran Bretagna

Il Sindacato dei funzionari dell'immigrazione (ISU) ha proposto la creazione di centri di accoglienza speciali per i richiedenti asilo. Secondo la normativa vigente tali soggetti non possono fruire dell'assistenza sociale mentre le domande vengono esaminate dagli organi competenti. In primo luogo quindi dovrebbe essere fornito loro sia un supporto medico che un'assistenza legale. I centri peraltro, non dovranno essere luoghi di detenzione. Un deterrente per evitare che i soggetti possano allontanarsi senza autorizzazione potrebbe essere costituito dalla perdita dei diritti che lo status di richiedente asilo potrà conferire. Critiche poi sono state mosse nei confronti del governo e della scelta politica di inibire a tali soggetti la possibilità di trovare un'occupazione. L'ISU ha stimato che delle 234.000 persone che hanno presentato domanda di asilo dal 1989 ad oggi circa 45.000 non hanno ricevuto né lo stato di rifugiato né un'autorizzazione speciale a restare e vivrebbero clandestinamente in Gran Bretagna.

D'all'estero si stanno alzando continue proteste contro ogni tentativo di secessione. Riportiamo come esempio alcuni passaggi di un testo che porta la firma degli otto Comites degli Stati Uniti e dei tre componenti del Consiglio generale degli italiani all'estero in rappresentanza della comunità italiana negli Usa.

Si legge: "L'unità d'Italia è un "bene" con valenza etica, politica, sociale, culturale ed economica che gli italiani degli USA considerano di profonda importanza per le comunità all'estero e perciò intoccabile, come intoccabili sono i suoi simboli: la bandiera tricolore e l'inno nazionale.

Avendo vissuto il trauma storico della discriminazione nel Paese di accoglimento, le nostre collettività sono cresciute promuovendo un sereno clima di convivenza fra popoli, di reale multiculturalismo, di volontariato e solidarietà a fa-



vore delle fasce più deboli della popolazione a prescindere dalle loro origini, di libero scambio commerciale ispirato al fair play.

Per tutte queste ragioni rigettiamo con forza la cultura dell'odio e della contrapposizione basata su ripugnanti concetti di superiorità economica ed etnica e di bieca xenofobia".



Germania

Brutte notizie per chi si reca a studiare in Germania. Il Ministero federale degli

Interni sta per varare una nuova normativa tesa a limitare gli ingressi di universitari e accademici che arrivano sul territorio tedesco per completare gli studi o acquisire specializzazioni. Il provvedimento, già disponibile in stesura preliminare. Si profilano inoltre forti restrizioni che riguardano non solo le modalità di ingresso nel paese ma anche le stesse carriere scolastiche. L'ingresso in Germania di coppie con bambini, ad esempio, sarà concesso solo in via eccezionale mentre chi cambia il proprio corso di studio rischia di essere espulso. Una normativa che sembra fortemente in contrasto con i documenti e le dichiarazioni di ministero degli esteri, ministero dell'istruzione e Lander concepiti allo scopo di attirare gli studenti stranieri.

L'ORIENTE E MATISSE



Matisse: "Donna con chignon".

"L'Oriente ci ha salvato" ripeteva Matisse, che in quelle culture estranee alla nostra tradizione, ma raffinate e preziose, cercava ciò che Picasso o gli espressionisti andavano invece cercando fra i "primitivi". Era naturalmente un Oriente dello spirito il suo, non certo un Oriente geografico. Lo si può leggere nell'imponente sequenza di dipinti e disegni di Matisse esposta a Roma nei Musei Capitolini fino al 20 gennaio 1998 col titolo "La révélation m'est venue de l'Orient" (la rivelazione mi è giunta dall'Oriente), un'espressione che l'artista adoperò per spiegare che l'arte orientale rappresentava il suo sentire. Delle sue opere Luis Aragon disse con ammirazione che "sono come finestre aperte sulla tenebra del mondo".

NOTIZIE

CORSI UNIVERSITARI

BERGAMO

Presso la facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli studi di Bergamo si terrà da novembre 1997 ad aprile 1998 il **primo Corso di Perfezionamento in Formazione e Comunicazione Interculturale**. Il Corso, annuale con un monte ore pari a 100, si rivolge a laureati e prevede l'ammissione di non meno di 20 e non più di 40 allievi. Il Corso è così strutturato: laboratorio di comunicazione interculturale; modulo epistemologico, antropologico-culturale, antropologico-religioso; modulo pedagogico; modulo psico-sociologico; modulo organizzativo; modulo ecologico, geografico, storico, geopolitico. La quota di iscrizione è di L. 700.000.

ROMA

Presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia "A. Gemelli" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Istituto di Psichiatria e Psicologia, organizzato in due sabati mensili, si tiene il **primo Corso residenziale su infanzia e migrazione: identità e integrazione del bambino immigrato**. Il Corso, con lo scopo di fornire maggiore competenza alle figure professionali che operano o sono interessate alle problematiche del bambino immigrato, si articola in quattro moduli: il fenomeno migratorio; famiglia ed integrazione; scuola ed immigrazione; immigrazione e salute. La quota di partecipazione è di L. 500.000 più IVA.

Comunità
Europea



La Commissione Europea ha varato recentemente una nuova azione pilota di Servizio di Volontariato

europeo. L'iniziativa è rivolta ai giovani di età compresa fra i 18 e i 25 anni per un periodo che va dai 6 ai 12 mesi. Scopo del progetto, quindi, è di facilitare la nascita di cittadini europei attraverso un duplice obiettivo: fornire ai giovani istruzione e formazione supplementare, con l'allargamento degli orizzonti e l'adattamento ad altri contesti sociali, e sfruttare l'entusiasmo e la voglia di fare dei ragazzi per dare impulso ai progetti di sviluppo locale.

L'impegno dei giovani, ai quali sarà assicurato vitto, alloggio, indennità per il volontariato, nonché una formazione socio-linguistica al momento dell'arrivo, fornirà il valore aggiunto, in termini di impulso, a progetti che siano in grado di fornire una risposta ai bisogni sociali.

Ma come si diventa giovani volontari europei? Il modo migliore è quello di prendere contatto con la struttura nazionale del paese di appartenenza per ricevere tutte le informazioni e le procedure da seguire. I giovani interessati dovranno, inoltre, prendere contatto con associazioni locali o nazionali per definire personalmente il proprio progetto di invio tenendo conto delle proprie caratteristiche e dei campi d'attività preferiti.

Stati Uniti



Sale la febbre del lotto a New York. Nel mese di giugno i cittadini della grande mela

hanno scommesso al ritmo di quasi due milioni di dollari l'ora acquistando i biglietti, che costano solo un dollaro, nelle drogherie, nei caffè e nelle edicole. Un fenomeno che alcuni hanno legato al tasso di disoccupazione, che a New York è doppio rispetto a quello medio americano con l'aggiunta, ogni anno, di 140.000 nuovi immigrati che arrivano in cerca di lavoro. In una situazione di questo tipo una vincita al lotto potrebbe consentire ai fortunati di risolvere qualche problema. "Più si è poveri, ha affermato l'ex governatore Mario Cuomo, e più è bello fantasticare".

MIGRAZIONI INTERNAZIONALI

Il 22° rapporto dell'OCSE, edizione 1997 relativa al 1996, traccia il panorama migratorio nei 29 Paesi più industrializzati del pianeta. A fronte di una restrittiva politica migratoria dei Paesi dell'OCSE, il rapporto dimostra che non c'è "nessuna diretta correlazione tra l'incremento del flusso d'ingresso di stranieri e l'evoluzione del tasso di disoccupazione". Così i Paesi a più forte

tasso di immigrati (Lussemburgo, Svizzera) sono quelli a più basso tasso di disoccupazione, mentre Spagna e Finlandia, dove la disoccupazione raggiunge rispettivamente il 23% e il 17%, la presenza straniera è molto limitata; in questa categoria il rapporto pone anche l'Italia dove la disoccupazione raggiunge il 12%, mentre gli immigrati non raggiungono il 2%.



QUELLI CHE IL CALCIO

Il calcio è sempre più un villaggio globale, multilingue e multietnico. Si rassegnino i cretini che allo stadio ci vanno per scandire slogan e stendere striscioni razzisti.

(Roberto Duij, il manifesto, 30.8.97)

LUCIDO DA SCARPE

Il ct della nazionale, Maldini, ha suggerito al figlio Paolo di annerirsi il volto, in modo d'adeguarsi al colore predominante nel Milan e sentirsi meno estraneo.

(G. Tosatti, Corriere della Sera, 31.8.97)

MOBUTU

Dev'essere un segno della Provvidenza che dopo la bellissima Diana e la buonissima Teresa è morto anche il pessimo signor Mobutu. Del Terzo Mondo ma potente, avido e furbo almeno quanto il più puzzone dei bianchi.

(Michele Serra, l'Unità, 9.9.97)

TEORIA PEREGRINA

A forza di dare gratuitamente e stoltamente del razzista a chi non sposa il terzomondismo, finirà che il razzismo attecchirà anche in Italia.

(Giovanni Sartori, L'Espresso, 11.9.97)

CHI E' LO SCEMO?

Roma ha scampato l'Olimpiade, ma peggio dei Giochi c'è il Giubileo. Se anche si riducessero a venti milioni, i giubilari, sarebbe già cifra da spavento. E almeno un paio di milioni non se ne andranno più. Arrivati come pellegrini, resteranno come clandestini. E di questo lascio giubilare gli scemi.

(Guido Ceronetti, La Stampa, 11.9.97)



Sette, n.37.1997



Boxer, 20.9.97

STAGIONE DI CACCIA

Apparentemente gigiona e vestita con la camicia d'ordinanza verde, la caccia agli albanesi si nutre forse solo di un segreto rimpianto: quello di non poter usare proiettili di gomma, come suggerito tempo fa dal corpulento Mario Borghezio, uno degli agit-prop dell'intolleranza leghista.

(Michele Ruggiero, l'Unità, 5.9.97)

ACQUI E VINO

Ad Acqui Terme, in provincia di Alessandria, il sindaco leghista Bernardino Bosio, 44 anni, enologo, ai primi di settembre ha promesso un milione di lire a chi "convince" un albanese a tornarsene a casa. Lo stesso sindaco l'anno scorso minacciò di circondare la città di filo spinato se Prodi avesse mandato profughi albanesi.

A chi gli ha fatto notare che non è civile farsi giustizia da sé come nel Far West, Bosio ha risposto che "Non è una taglia, ma un rimborso spese". Ha commentato Giovanni Bianchi, della direzione del Ppi: "Il sindaco leghista di Acqui Terme svolge la preziosa professione dell'enologo e mi è sorta la speranza che questa alzata d'ingegno sia per un eccesso di lavoro".

SENSO VIETATO

Come si può giungere alla mostruosa proposta di offrire un compenso in denaro a chi reperisce un clandestino? Non basta il buon senso a capire che un irregolare non è per questo un pericoloso delinquente?

(Mons. Livio Maritano, Vescovo di Acqui, il nostro tempo, 21.9.97)

STRANIERI IN PATRIA

Un gruppo se ne va cantando "Noi siamo veri padani, c'abbiamo un sogno nel cuore, bruciare il tricolore, bruciare il tricolore", sull'aria di "Se el mare fusse tòcio".

(Michele Sartori, l'Unità, 15.9.97, a proposito della festa leghista a Venezia)

SEMPLICIOTTO

Umberto Bossi si è cimentato nel lancio del sasso ai Giochi Celtici svoltisi ieri a Cantù. I Giochi Celtici sono giochi semplici e umili, legati alla cultura e all'origine pre-romana dei popoli del Nord.

(la Padania, 28.9.97)



Corriere della Sera, 22.9.97

UNO PER TUTTI

"La nostra regione -ha detto l'assessore della regione Lombardia Guido Bombarda- non può farsi carico di tutti gli irregolari che pretendono di vivere sul territorio regionale". Resta da capire perché mai noi dovremmo farci carico dell'assessore Bombarda.

(il manifesto, 17.9.97)

TESTAMENTO

Una delle ultime cose che mi ha detto don Dossetti prima di morire è questa: "Se si dovesse dividere l'Italia, andrei a vivere al Sud. Non potrei vivere in un pezzo di Paese che ha rotto la solidarietà con tutti gli altri".

(Raniero La Valle, l'Unità, 22.9.97)





*Lo straniero giungeva dall'ospite con il "simbolo"/ cioè con la metà di un intero/ - anello, verga, moneta, ecc. -/
che, messa insieme, dava l'identità ad entrambi./ Non mutilare te stesso/ o povero xenofobo!/
Lo straniero è l'ospite/ che ti porta col simbolo/ l'altra parte di te:/ non chiudergli la porta./
Senza quella parte/ tu stesso sei un enigma./ mentre con quella/ hai la tua dolce metà./
Abbraccialo, quindi/ e il dittico brillerà./ Ma se respingi il tuo simbolo/ ti chiudi fuori dalla porta di casa./
E allora sei proprio alla lettera/ un povero diavolo!*

Stelio Fongaro

